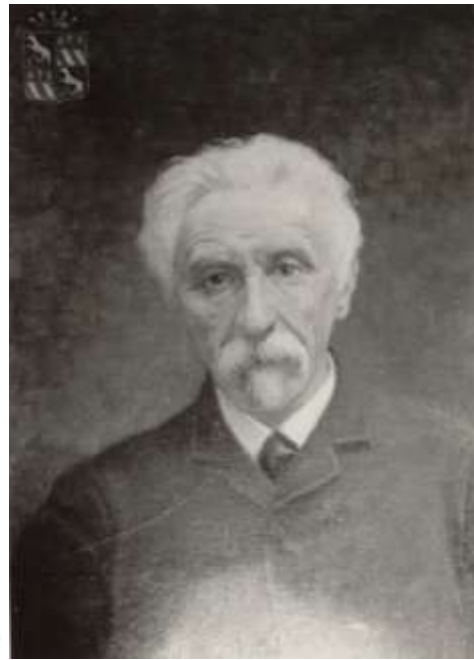


Edoardo de Betta

(1822-1896) Naturalista

Attilio Giuseppe Scolari



SOMMARIO

Notizie della Famiglia de Betta	5
Edoardo de Betta	11
Il Podestà di Verona	19
La contesa con Alessandro Pericle Ninni	28
La Malattia gravissima	33
Vita scientifica di Edoardo de Betta	37
Le sue Collezioni.....	45
Commento finale	49
Appendice	55
Carlo Porro	55
L'IBIS.....	58
Appunti sul contenuto delle buste	63
Pubblicazioni del Comm. nob. Edoardo de Betta	68
Bibliografia	71

Di Edoardo de Betta leggendo la guida di San Martino Buon Albergo e Marcellise, opera di G. B. Stegagno, troviamo scarse notizie: infatti esso ne parla ad un certo punto dicendo: *“... Discendente di una delle più nobili famiglie delle vallate trentine, si stabilì a Verona nel 1849. Da quell'epoca fino al 1853 attese silenzioso ai suoi studi prediletti di zoologia, raccogliendo un materiale immenso che passò poi al nostro Museo ed è illustrato in uno scritto di Achille Forti, che parlò di lui con grandissima ammirazione, come ne scrissero il Goiran, il Perini, il Canestrini e molti altri. Ma non solo fu scienziato esimio, tanto che il nome salì in alto onore, in Italia e all'estero, ma occupò numerosissime cariche pubbliche e, tra le altre, quella di Podestà a Verona, l'ultimo Podestà austriaco, animato da un profondo senso di italianità che lo rese sommamente ammirato ed apprezzato da ogni ordine di cittadini. Attese ancora agli studi e morì il 4 novembre 1896 nella sua villa di Sogara in Marcellise.”*

Ho trovato affascinante il personaggio, forse perché è stato uno studioso di scienze naturali, anzi direi che è proprio questo che mi ha spronato a capire di più della sua figura e a una ricerca per trovare “tracce più profonde” del suo passato.

All'Anagrafe di San Martino, si trova l'atto di morte: Numero ventuno – de Betta Commendator Edoardo 4 novembre 1896: *“L'anno milleottocentonovantasei, addì quattro, di novembre a ore anti meridiane undici e minuti trenta, nella Casa Comunale. Avanti di me... sono comparsi i Sig...., quali mi hanno dichiarato che a ore anti meridiane nove e minuti quaranta di oggi, nella casa posta in via S. Rocco al numero uno, è morto de Betta Commendator Edoardo di anni settantaquattro, residente in Verona, nato in Malgolo, valle di Non Trentino,..”*.

Al momento del decesso si trovava in Villa Sogara, (Villa prestigiosa che Sergio Spiazzi descrive nel libro “San Martino Buon Albergo: Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo”) e che oggi non è più il numero Civico 1, ma 7/9.

La mia ricerca è proseguita consultando il catalogo dei libri del circuito provinciale delle biblioteche di Verona, e ho trovato che l'unico testo del de Betta in esso presente si trova presso la biblioteca di Malcesine: *“Ittiologia Veronese ad uso Popolare: per servire alla introduzione della piscicoltura nella provincia”*, di Edoardo de Betta - Tipografia Vicentini e Franchini, 1862. L'opera è a disposizione, ma solo consultabile.

Interessanti sono state le notizie raccolte su internet dove ho trovato anche alcuni suoi libri, in formato PDF.

A Verona ho trovato materiale presso il Museo di Castelvechio, la Biblioteca Civica, il Museo Civico di Storia Naturale, l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere (allora Accademia di agricoltura, arti e commercio), la Società Letteraria. Mi sono stati gentilmente forniti alcuni atti del I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, e dell'Istituto Veneto delle Scienze, Lettere e Arti.

Documenti risultati rilevanti ai fini della mia ricerca sono stati: “Il Municipio di Verona / relazione del Podestà. Edoardo de Betta 1867”, “Della vita scientifica di Edoardo de Betta, Giovanni Canestrini - 1898, “Elogio del M. E. Nobile Comm. Edoardo de Betta, Agostino Goiran - 1904”. Questi scritti evidenziano la figura del de Betta sia come uomo impegnato nella vita pubblica/politica sia come scienziato e ricercatore.

Ho consultato anche i Fondi Antichi e Rari, 12 buste che si trovano presso la Biblioteca Civica di Verona. In questa corrispondenza ho visto che si firmava con la de (De) minuscola, ed è per questo che rispetterò tale forma nello scrivere di esso ¹.

Ma anche altre fonti hanno contribuito a far sì che quell'immagine sbiadita che avevo agli inizi del de Betta iniziasse a delinearci ed a prendere corpo, le citerò durante la narrazione.

Per concludere questa breve introduzione desidero ringraziare, per l'aiuto che mi hanno dato, il dottor Antonio Passerini dell'Accademia Roveretana degli Agiati, il dottor Fabio Jacobbi dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, i dottori Roberta Salmaso e Leonardo Latella del Museo di Scienze Naturali di Verona, il personale della Biblioteca Civica di Verona, del Museo di Castelvecchio, dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere e quanti, e sarebbe troppo lungo elencarne i nomi, mi hanno aiutato in questo lavoro con suggerimenti, materiale e incoraggiamento.

luglio 2009

Attilio Giuseppe Scolari

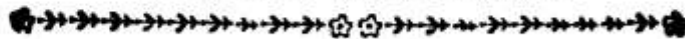
¹ Copertina: nel titolo, la firma del de Betta; ritratto Fotogr. (R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), ritratto fotogr. (Museo Civico di storia naturale di Verona).

NOTIZIE DELLA FAMIGLIA DE BETTA

In un libro dal titolo "Notizie antiche e moderne della valle Lagarina..." si trovano le prime notizie della Famiglia de Betta:

NOTIZIE
ANTICHE E MODERNE
DELLA VALLE LAGARINA
E DEGLI UOMINI ILLUSTRI DELLA MEDESIMA
IN SUPPLEMENTO
ALLE MEMORIE ANTICHE
DI ROVERETO
DEL CHIARISSIMO
TARTAROTTI

VERONA. MDCCLXXXVII.



PER L' EREDE MERLO ALLA STELLA
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

² “... La famiglia Betta (come ricavai dalle memorie d'un antichissimo libro conservato nella medesima) è derivante dalla Spagna, e discende da un Pelagio che abitava in Gallizia. Erano i Betti persone ricche, e nobili, e molto cari ad un Principe Reale di Spagna chiamato Garzia figlio di Ferdinando il grande, e lo avevano servito alcuni nelle armate, altri nel governo politico. Si legge nell'Istoria del Padre Gandaca de los trionfos de Galitias cap. 7 che i discendenti d'un Pelagio Spagnuolo andarono nel 1100 ad abitare tra le montagne del Vescovato di Trento nella Valle Lagarina, e si aggiunge la ragione della loro partenza dalla Spagna, ed è questa: nel 1066 Ferdinando il grande divise i suoi Regni a tre suoi figliuoli, e diede a Don Sanchio quello di Castiglia, ad Alfonso quello di Leon, a Garzia quello di Gallizia. Il primogenito Sanchio si lamentò delle divisioni fatte da suo padre, e dopo la di lui morte dichiarò guerra a suoi fratelli, e gli cacciò da' Regni di Leon, e di Gallizia, come dice pure lo storico Padre Mariana Gesuita Istoria general di Spagna lib. 9 cap. 1 e 7.

Allora i Betti, che avevano sostenuta sempre la parte di Garzia, ed anche servito il medesimo in guerra come Capitani per evitare lo sdegno del vincitore Sanchio fecero risoluzione di ritirarsi tra i monti Trentini, che accennai nel anno 1100. Nel 1268 Vilielmo della Betta era Ufficiale di cavalleria di Corradino Duca di Svezia, e intervenne all'infesta battaglia seguita presso il lago Fucino, ove il medesimo Corradino, e Federico d'Austria restarono prigionieri, e negli antichi secoli non militavano in Germania a cavallo altri che gente nobile, quindi i nobili furono detti Cavalieri. Nel 1350 Antonio della Betta militò come ufficiale sotto Lodovico Brandeburgo figlio di Lodovico Imperadore. Nel diploma di Nobile, che Aloise Betta padre di Francesco ottenne da Ferdinando I. nel 1564, si ricava pure che la sua famiglia era antichissima nella Valle Lagarina, leggendosi in quello: multi Viri prestantes litteris, armis prodierunt, Sacro Romano Imperio, domui Austriaca addi [...]

Nel 1473 li Signori Betta fecero le divisioni de' beni fra loro co' rogiti d'Antonio Conforto Notaro, nelle quali erano compresi i Porti di Serravalle, di Rivazzone, ed altri sopra l'Adige. Possedevano essi il castello Palt, e molte decime in feudo in diversi paesi della Valle Lagarina, ed in Riva di Trento, importando il tutto più di 100.000 fiorini, come ricavai dalle antiche memorie scritte, e i detti beni erano tutti Regali, e divisero ancora gli edificij che avevano in Mori, oltre i beni non Regali; sicchè avevano una facoltà considerabile per que' tempi antichi, e per questi paesi.

Intorno al 1434 Guglielmo della Betta comprò il castello di S. Giorgio con alcuni campi vicini colle decime della Chizzola. Alcuni della famiglia Betta abitarono in Riva, in Arco, in Brentonico, e altri paesi di questa Valle. Nel 1480 un Giovanni d'Antonio della Betta uomo assai dotto era Vicario, o sia Giudice in Arco, e questi fu padre d'un Bonifazio dottissimo ancor esso. Fu Bonifazio come Procuratore della città, e Contea d'Arco spedito a Roma, ed a Vienna per gravi affari, e furono da lui maneggiati felicemente, e con onore.

² Tartarotti: op. cit., p.103.

Massimiliano I gli diede il privilegio di nobiltà dell'Impero discendente ai Posterì, e fu impiegato dal medesimo in affari politici, e guerrieri circa il 1520. Egli fu Assessore della valle di Non, e di Sol, e fermossi nella valle d'Innone, o sia di Non, dove ebbe un figlio chiamato Giovanni, che fu Canonico di Trento nel 1540, e Vescovo stimatissimo di Trieste nel 1560, e morì nel 1565, ed è nominato dal P. Bonelli. Vi sono oggi di questa famiglia alcuni discendenti nella valle di Non.”

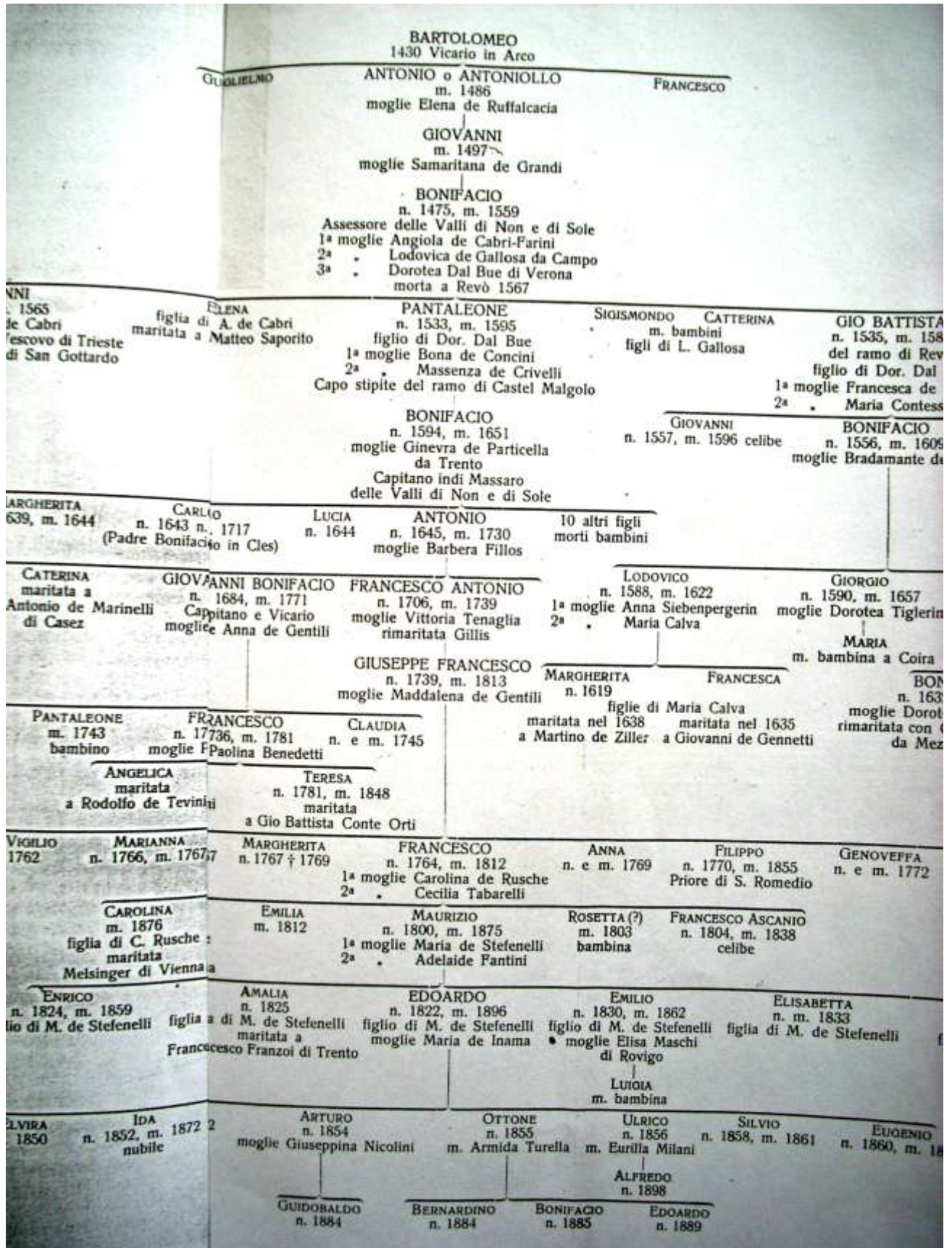
Notizie del nonno di Edoardo, risalenti al 1789 si trovano anche nel “Volume III continuazione del Diario Secolareseco parte prima ”³, dove si dice: “... Nella Gazzetta trentina foglio XI, 17 marzo 1789 leggo, che il signor Francesco Antonio de Betta di Castel Malgolo nella valle di Non, nobile del sacro romano impero, provinciale tirolese, e cittadino di Trento, dopo avere con grande applauso sostenuto un esame pratico, sebbene in età di soli 24 anni, è stato dal nostro sovrano (Gios. II) nominato protocollista nel tribunale del Giudizio nobile del cambio in questa Dominante (Vienna) coll'annua pensione di 600 fiorini. Così la Gazzetta. Io ho parlato col detto signore nel 1788 qui a Trento, coll'occasione, che vennevi per farsi riconoscere come cittadino di Trento.”



Stemmi dei Nobili de Betta⁴.

³ Tovazzi, *Continuazione del diario secolareseco, parte prima*, Trento, BSB MS 67 - Volume III (9 agosto 1785 – 16 ottobre 1791) Iesus Maria 1785.

⁴ “I Betta ... avevano ... lo stemma di rosso a tre foglie verdi di erba Betha (barbabietola) movente dalla punta caricata di un Ermellino (animale) al naturale o d'argento saliente posto in banda. Questo stemma poi fu ampliato e corretto da Carlo V con diploma 11 giugno 1545 come segue: 1 e 4 antico, 2 e 3 spaccato sopra d'azzurro e tre pigne d'oro poste in triangolo, sotto bandato d'azzurro e d'argento tre e tre. Elmo da torneo con Cercine rosso azzurro argento oro. Cimiero coda intera di pavone al naturale. Lambreschini rosso argento a destra, azzurro e oro a sinistra. il motto era: *Mus erminea Betam pede comprimit herbam quam pene foedari vult magis ille mori*. E più brevemente *Malo mori quam foedari*. Questo motto allude alla candidezza dell'ermellino, animale di straordinaria pulitezza, motto portato anche dai cavalieri dell'ordine dell'Armellino, creato nel 1465 da Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli. Il titolo di nobiltà dei Betta di Castel Malgolo venne riconosciuto anche dal governo italiano con decreto 23 agosto 1899.”. Atti della I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto – anno accademico CLIII, serie III Vol. IX, fasc. 1 Anno 1903 – gennaio marzo, p.220.



Nel 1903, l'I.R. Accademia degli Agiati, (allora il Trentino era ancora austriaco) pubblica nei suoi atti uno studio di Quintilio Perini ⁵, da cui sono tratte le due illustrazioni precedenti (B/n).

L'autore, che dedica il suo lavoro ad Ottone Nobile de Betta, nella prefazione dichiara *"..Non dirò nulla delle cortesie, onde mi fu largo il signor de Betta, mi basta ricordare soltanto che ebbi il permesso di studiare l'archivio della sua famiglia, ordinato da lui con la vera passione del dotto. Vi trovai preziose notizie, relative alla sua famiglia e al castello di Malgolo...."*

Il Perini in questo documento mostra dubbi sulla discendenza dei Betta da Pelagio ed evidenzia che vi sono altre opinioni, comunque da provare. E, così la certezza la ritrova a partire da Bartolomeo Betta (ved. inizio albero genealogico): *"... nei primi anni del secolo XV passò dal ducato di Milano nella contea di Arco prendendo dimora precisamente nel paese di Romarzolo insieme col figlio Antonio o Antonio, che aveva condotto seco."*

La famiglia Betta fu insignita di nobiltà *"L'arciduca Ferdinando I, re dei Romani, in ricompensa dei molti e segnalati servigi prestati (da Bonifacio Betta) lo premiò insignendolo di un amplissimo privilegio, in data 21 luglio 1525, col diritto di tramandarlo a tutti i suoi legittimi discendenti. In virtù di questo privilegio la famiglia Betta si dichiarò protetta e proteggenda, come se appartenesse alla stessa famiglia reale, e le fu accordato anche il titolo aulica famigliare del sacro Romano Impero."*

Poi chiarisce come i de Betta entrarono in possesso del: *"Il castel Malgolo restò alla famiglia Concini fino all'anno 1555, quando Pantaleone de Betta, per aver sposata Bona, unica figlia di Giacomo Concini, entrò in possesso della torre di Malgolo con le sue possessioni. Il possesso reale però data dal 1584, anno della morte di Bona. Prima di questo tempo il castel Malgolo lo troviamo citato nei documenti non col nome di castello ma con quello di Torre; soltanto nel 1600, forse perché ampliato dai Betta, viene detto nei documenti Castrum Malguli".... "Pantaleone, capo stipite del ramo Betta di castel Malgolo, fu nell'anno stesso del suo matrimonio, 1555, nominato cameriere d'onore del principe vescovo Madruzzo, col quale dovette poi recarsi a Roma pel disbrigo di affari ecclesiastici e politici. In ricompensa delle illuminate sue prestazioni ottenne nel 1564 il privilegio della esenzione dal pagamento di imposte dazi ed altri pesi per il castel Malgolo e fondi annessi; fu così uguagliato agli altri castellani della Valle di Non."*

Proseguendo in linea discendente si arriva quindi a: *"Bonifacio figlio di Pantaleone, nacque in Castel Malgolo ai 4 di settembre 1594, dedicossi alle armi al servizio del principe vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo col grado di cavalierizzo maggiore, indi divenne maestro di stalla e nel 1624 fu nominato comandante della valle di Fiemme. Il principe vescovo cardinale Carlo Emanuele Madruzzo con diploma 23 ottobre 1632 lo nomina Regolano maggiore della pieve di San Sisinio, e con altro diploma 9 marzo 1637 confermava a Bonifacio e ai suoi legittimi eredi i diplomi nobiliari che i suoi*

⁵ Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, op. cit., p. 205.

antecessori avevano ottenuto dall'arciduca Ferdinando e dall'imperatore Carlo V, e nominava inoltre Bonifacio e i suoi legittimi discendenti, nobili del principato di Trento."

... "Antonio, l'unico superstite dei figli di Bonifacio, a undici anni fu pagio della principessa Piccolomini indi scudiere. Nel 1663 si ritirò nel proprio castello di Malgolo. Con diploma 28 settembre 1697 gli furono dal principe vescovo di Trento Giovanni Michele conte Spaur confermati tutti i privilegi dei suoi antecessori..."

... "Francesco Antonio, studiò legge e poi si ritirò nel castello di Malgolo, morì nel 1739 senza vedere l'unico figlio Giuseppe Francesco che fu dato alla luce dalla moglie Vittoria Tenaglia dopo la sua morte."

... "Giuseppe Francesco figlio postumo di Francesco Antonio, presa la laurea di filosofia, si ritirò poi a castel Malgolo. Dal principe vescovo di Trento Cristoforo Sizzo con diploma 6 ottobre 1764 fu nominato regolano maggiore della pieve di San Sisinio. Nell'anno 1810 fu eletto sindaco municipale della comunità di Casez. Morì in castel Malgolo nel 1813."

Ed eccoci al nonno di de Betta: "... Francesco, studiò al Teresiano di Vienna, e percorse la carriera giudiziaria. Laureatosi in legge, fu protocollista di consiglio presso il tribunale mercantile e di cambio in Vienna, poi segretario del dicastero dei nobili, consigliere di tribunale, indi consigliere d'appello al tribunale in Venezia, poi di nuovo consigliere d'appello in Vienna, dove morì nel 1812. [...] Dalla prima moglie Carolina de Rusche ebbe cinque figli..."

Tra questi il padre di Edoardo de Betta: "Maurizio, figlio di Francesco, nato in Vienna, si stabilì in castel Malgolo, indi soggiornò a Milano, poi a Fondo, infine ritornò a Vienna, dove morì nel 1875. Ebbe quattro figli da Anna de Stefenelli di Fondo, e due dalla seconda moglie Adelaide Fantini vedova Baruffini."

Questi era nato a Vienna e secondo, le tradizioni di famiglia, si era messo al servizio dell'impero ed era I. R. Commissario superiore presso la direzione generale di polizia in contrada Santa Margherita. Sentendosi suddito austriaco, vedeva nelle nuove idee di creare una nazione italiana, una ribellione inammissibile allo stato. Era temuto e odiato dai milanesi, e a Milano abitava in corso di Porta Romana 4452 ⁶.

⁶ *Almanacco Imperiale Reale della Lombardia per l'anno 1843. Milano, I. R. Stamperia, pag 233.*



Castel Malgolo ⁷

EDOARDO DE BETTA nacque a Castel Malgolo (Romeno, Trento) il 6 giugno 1822, da Maurizio e dalla nobildonna Anna Maria de Stefenelli di Trenterhoffe Hochenmair di Fondo.

Fin da bambino ebbe *“vera inclinazione e passione fortissima per lo studio delle scienze naturali”*, ma dovette, per volere paterno, seguire la carriera politico-legale ⁸.

Trasferitosi con la famiglia a Milano, frequentò il liceo milanese di S. Alessandro. In esso si trovava *“una Scuola di chimica [...] applicata alle arti [...] per far conoscere il profitto che può trarsi dalle dottrine e scoperte chimiche agli usi della società [...] Era fornita di un gabinetto scientifico per gli esperimenti e di tutto quel corredo tecnico scientifico che occorre alla*

⁷ Castello Malgolo. Anche se rifatto con lo spirito romantico dell'Ottocento, questo castello è legato alla torre originaria (Torre Grande, 1425), attorno a cui ruota l'intera sua storia; per lungo tempo, anche dopo la trasformazione in castello, venne chiamato la Torre. Appartenne ai due De Concini di Casez, quindi ai de Betta, che ampliarono la fortificazione (XVI secolo). Venduto dalla famiglia de Betta nel 1870, attualmente è dei Conti Premoli, che dal 1922 vi hanno profuso restauri, opere di consolidamento, tocchi di decoro.

⁸ Agostino Goiran. Elogio del M.E. Nob. Comm. Edoardo De Betta - Letto il 30 giugno 1901, nelle sale dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio-Verona stab. Tipo.lit. Gaetano Franchini-1904, p. 5.

*migliore istruzione degli studiosi ai progressi della scienza [...] Evvi pure un Osservatorio meteorologico [...] un orto botanico*⁹.

Nel 1839 vi completò il corso di filosofia. Si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza di Pavia, questo non gli impedì di frequentare l'ambiente naturalistico di quella università e di fare ricerche sul campo relative agli insetti della zona. Nel 1844 conseguì la laurea (come si rileva dall'attestato in data 11 marzo 1845).

Rientrato a Milano, lavorò come praticante nei tribunali civile (dal 1845) e criminale (dal 1846).

Fin dall'epoca dell'università aveva cominciato a frequentare il gruppo di giovani naturalisti che si raccoglievano attorno a Giuseppe De Cristoforis e a Gorgio Jan le cui raccolte nel 1838 sarebbero andate a formare il primo nucleo del Museo di Storia Naturale di Milano. Fra questi giovani appassionati spiccava Carlo Porro nella cui casa si riunivano i giovani intellettuali progressisti della città. Sembra che ad un certo punto de Betta fosse stato escluso da quel cenacolo di studiosi perché al suo interno non si trattava solo di argomenti scientifici ma si cospirasse per cacciare dalla Lombardia gli austriaci.

Il 1848 fu per il giovane Edoardo l'anno cruciale della sua vita, perché avvennero dei fatti che gliela cambiarono completamente.

Il 24 febbraio 1848 era morta a Verona la cugina Teresa de Betta, vedova del conte Giovanni Battista Orti-Manara, che lo aveva lasciato erede universale del suo ricchissimo patrimonio¹⁰.

Il 16 marzo Edoardo con il padre e il fratello minore, che si erano recati a Verona a prendere visione della ricca eredità, erano tornati a Milano. Il 18 la città insorse e avvenne un episodio che sicuramente segnò profondamente il protagonista, in quanto il padre, commissario della polizia austriaca, fu coinvolto -in modo non del tutto chiaro- nella morte dell'amico Carlo Porro^(vedi appendice).

Il padre che era stato richiamato in servizio il 18 marzo non era più tornato a casa e i tumulti sempre più violenti resero tragica la situazione della famiglia di de Betta.

La sera del 20 marzo Edoardo scrisse al padre¹¹: *"[...] La nostra famiglia è in condizioni disperate e angosciata per la difficile situazione [...] Temiamo da un momento di essere le prossime vittime del furore popolare [...] Ieri siamo stati in grado di procurarci il cibo, oggi abbiamo avuto solo un pezzo di pane duro e nessuno osa più andare per strada [...]".* Poi fu arrestato e portato in carcere da cui scriveva al padre: *"Il vostro Edward è rinchiuso in una angusta*

⁹ Almanacco imperiale reale della Lombardia per l'anno 1843, Milano I.R. Stamperia, pag 268.

¹⁰ Comprendente anche "la Villa Sogara di Marcellise [...] composta da diverse costruzioni di varie epoche [...] Nel catasto napoleonico del 1816 la proprietà è già intestata a Teresa Betti-Orti [...] Nello stesso catasto Teresa è proprietaria di una corte all'Arcandola e della casa rurale della Carbonara sopra il monte dei Santi."- da Sergio Spiazzi "San Martino Buon Albergo Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo", p. 81.

¹¹ Maurizio de Betta: Gli ostaggi milanesi nella fortezza di Kufstein - Die Mailänder Geiseln auf der Festung Kufstein, 1850. Harvard College Library – H. Nelson Gay 1931, pag.167.

cella del carcere criminale, non ho bisogno di dire di più [...] Sto da 74 giorni in prigione, sottoposto alla massima disciplina, mi manca qualsiasi cosa [...] e l'incertezza del mio futuro destino hanno scosso notevolmente i miei nervi, e anche adesso devo subire le conseguenze di una tale prigionia crudele [...] Da tre mesi sono separato dalla mia famiglia, dai miei amici, passo le mie giornate in lacrime e dolore. Non ho notizie di te della famiglia e dei miei affari. Amalie (era la sorella), la mia povera Amalie è l'unica a non abbandonare il prigioniero sfortunato [...].

Dal 3 giugno, sono stato portato da quel terribile carcere nel Palazzo Nazionale a condividere il mio destino con i funzionari di alto rango del governo rovesciato. Le cose sembrano prendere una svolta per il peggio, e se il governo austriaco non si dà da fare per la nostra liberazione, poi può essere troppo tardi, perché Carlo Alberto ha già chiesto due volte, che ci mandino in una delle sue fortezze, forse Cuneo o forse Fenestrelle [...] Mi trattano da figlio di un assassino, e mi rimproverano l'omicidio di Porro. Ma ora so tutto....”.

A questo punto, stranamente la citazione della lettera da parte di Maurizio de Betta si interrompe.

Fu una prigionia molto dura, vuoi per le privazioni, vuoi per i continui insulti dei carcerieri che lo rimproveravano per le azioni attribuite al padre. Con il ritorno degli austriaci ottenne infine la libertà.

Nel 1850 da Vienna, dove era andato a stabilirsi, Maurizio de Betta scrisse un'appassionata autodifesa sulla vicenda dei 19 ostaggi di Milano ¹².

Il libro era dedicato ai figli e in esso protestava tra l'altro di aver trattato sempre gli ostaggi con umanità e cortesia riservando loro un trattamento molto migliore di quello usato con il “suo” Edward.

Nella prefazione si leggeva: *“Se si tratta di ascoltare o leggere falsità che non hanno conseguenze e non fanno danno, l'unico modo per punirne gli autori è il tacito disprezzo. Ma se a causa di ciò soffre la reputazione di un'intera famiglia, allora è sacro dovere del diffamato difendersi e con la verità spazzare via menzogne e calunnie....”*

Edoardo quando seppe della vicenda scrisse al padre per sapere se si era macchiato di tale orrore e responsabilità. Altro -di attendibile- non sappiamo di quella vicenda, certo è che i rapporti con il padre furono praticamente interrotti e la storia poi dimostrerà come egli si impegnò a costruire l'unità d'Italia.

Per finire, con l'eredità della cugina Orti Manara, dato che aveva sempre detestato gli studi legali e l'esercizio della professione di avvocato, poté abbandonare quella strada ed intraprendere quella delle discipline naturali: vuoi per seguire l'esempio di famosi naturalisti trentini, quali Giambattista Sartorelli, Pietro Cristofori, Francesco Facchini che con le loro ricerche avevano conquistato fama e notorietà; vuoi per l'amicizia con Carlo Porro

¹² Maurizio de Betta, op.cit. pag 58.

(1813-1848) a cui dedicò commosse parole nell'introduzione del suo primo libro: "*Malacologia terrestre e fluviatile della Val di Non (Tirolo italiano)*" del 1852"¹³, con i fratelli naturalisti Antonio e Giambattista Villa, con Giuseppe Gabriele Balsamo-Crivelli rettore dell'Università di Pavia, con Emilio Cornalia che in seguito fu conservatore e direttore del Museo di storia Naturale di Milano, ecc..., che ebbe maestri o amici o condiscipoli.

Fornito di una ricchissima biblioteca scientifica personale e in corrispondenza con scienziati italiani e stranieri, tra il 1848 e il 1853 trascorse tutto il tempo libero in ricerche archeologiche e zoologiche in Alto Adige, in Trentino e nel Veneto occidentale. Questo gli permise, a partire dal 1852, di pubblicare lavori di rilevanza internazionale sulla fauna veneta, in particolare sui molluschi e sui rettili.

L'11 giugno 1849 sposò a Trento Maria De Inama, figlia della contessa Carlotta Martini di Calliano e del nobile Virgilio de Inama di Campostellato, Consigliere di Tribunale civile.

Nel 1852 pubblicò, frutto dei suoi studi: una memoria sulla *Helix Pollini Da Campo*, un primo catalogo sui rettili della Val di Non e del Tirolo italiano, una Descrizione di due nuove conchiglie terrestri nel Veneto e la Malacologia terrestre e fluviatile di cui abbiamo parlato più sopra. L'amore che il de Betta nutriva per la sua terra di origine lo si comprende bene leggendo uno stralcio della prefazione di questo libro:

"Per chi non visitò mai, o non conosce la Valle da me percorsa accennerò che circa 8 miglia a settentrione da Trento e dalla sponda destra dell'Adige trovisi il grosso borgo di Mezzolombardo che, di poco sorpassato presenta al fianco delle altissime rupi dalle quali è costeggiato una comoda via racchiusa da altra giogaia di rupi calcaree quasi di fronte a quel borgo interrotta, forma il principale accesso meridionale alla Valle di Non per l'angusto passaggio della Rocchetta.

Qui giunti la mesta e selvaggia natura di quelle gigantesche rupi, la stretta della gola per la quale si apre il passaggio, il cupo fragore del torrente Noce che ne taglia la via e bagnando il piede delle rupi che la fiancheggiano precipitoso si getta verso l'Adige, ben altrimenti persuaderebbe che del superbo panorama di quell'ampio orizzonte, di quella pittoresca vallata che quasi per incanto si presenta varcato appena quel passo e che più si dilata nel progredire chiamando per ogni dove non certamente si cercherebbero dopo quella nuda e gigantesca rupe [...] Né l'aspetto sorprendente che destasi al primo por piede nella Valle vien meno col progredire di essa, che

¹³ Malacologia terrestre e fluviatile della Val di Non nel Tirolo Italiano di Edoardo de Betta – parte I, i Molluschi Terrestri – 1852, p.5 .."Pensiero questo di una Malacologia italiana che io so vivissimo fra noi, ed alla quale si apprestava già da anni or sono e vi avrebbe dato luminoso compimento il genio del distintissimo Malacologo Milanese Carlo Porro, che fu a me anche dotto ed amoroso primo Maestro nella scienza, se una sorte avversa e fatale, e che io in special modo deploro, non lo avesse rapito alle più care e fondate speranze della scienza stessa, all'amore dei suoi, all'Italia tutta."

all'incontra la svariata configurazione delle sue vallate, le acque che la percorrono, la disposizione pittoresca di molti paesi e castelli di cui è seminata, la varietà delle vegetazioni, le folte e cupe boscaglie che coprono la cima dei monti o calano a spalleggiare in modo incantevole le vie, la risvegliata e rispettosa socievolezza in fine di quelli abitanti, porgono largo e grandioso compenso a chi, attirato dalle meravigliose scene di quella valle, si fa coraggioso a percorrerne le montuose e non sempre facili posizioni sue.....” E prosegue per altre pagine con questo tono lirico.

A queste opere nel 1853 fece seguire altri lavori, come il *Catalogus systematicus rerum naturalium in museo (auctoris) extantium*. (Catalogo sistematico dei reperti scientifici presenti nel museo dell'autore).

In pratica dal 1848, anno in cui aveva ereditato dalla cugina, il lavoro di reperimento di materiale da parte di Edoardo de Betta fu tale da permettergli di affermare con orgoglio di possedere un museo.

*Queste pubblicazioni confermarono la fama di Edoardo, e la società zoologico-botanica di Vienna, le società di scienze naturali di Praga e Hermannstadt lo ascrissero nell'albo dei loro soci; l'Accademia veronese lo nominò nel 1853 socio corrispondente e nell'anno seguente lo proclamò membro effettivo.*¹⁴

Ricoprì altresì la carica di Conservatore del Museo Naturalistico dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona, le cui collezioni confluirono in quelle del Museo Civico di Storia Naturale nel 1905.

Negli anni tumultuosi delle prime due guerre di indipendenza, '48-49, *Si mantenne in assoluto riserbo ed all'infuori di tutti gli avvenimenti che andarono svolgendosi. Certamente amava la patria e la voleva libera e grande e seppe provarlo col fatto: ma per natura, e più ancora per educazione e tradizione moderatissimo, ed amante della quiete, non poteva essere, né cospiratore, né rivoluzionario*¹⁵. Però ad un certo punto decise di entrare in politica. Il 22 dicembre 1854 fu nominato consigliere comunale, carica che mantenne fino al 1863 e poi ancora dal 1867 al 1891.

Ricoprì anche l'incarico di Assessore e deputato provinciale per molti anni ed ebbe pure l'onere di seguire il rinnovamento del sistema anagrafico¹⁶.

Per comprendere gli avvenimenti successivi dobbiamo fare cenno a l'ordinamento amministrativo del Regno Lombardo-Veneto.

¹⁴ Perini, Quintilio. Francesco Edoardo De Betta – biografia. Rovereto Tipografia U. Grandi 1905, p. 3.

¹⁵ Goiran op.cit., p. 7.

¹⁶ “I ruoli di popolazione di Verona Austriaca ... Gli aggiornamenti, grazie al lavoro quotidiano di un *anagrafista*, vennero apportati con regolarità fino alla metà del secolo quando il Comune, sollecitato dalla Delegazione provinciale (l'allora Prefettura), promosse un programma per il rinnovamento complessivo del sistema anagrafico. Il nuovo ufficio anagrafico, assegnato alla direzione dell'assessore Edoardo De Betta, venne trasferito vicino a Santa Maria in Chiavica e, all'inizio del 1857, venne bandito un concorso per assumere nuovi impiegati.” Da: Comune di Verona Protocollo Informatico Archivi.

Il Lombardo-Veneto si distingueva nei due governi di Milano e di Venezia, retti ciascuno da un governatore. Il Vicerè rappresentava l'imperatore e risiedeva a Milano. Ogni governo si divideva in province, ogni provincia in distretti e comuni. In ogni provincia una delegazione di nomina governativa sovrintendeva all'amministrazione. I cittadini erano rappresentati nel governo locale da due congregazioni centrali, una con sede a Milano, l'altra a Venezia.

Le congregazioni erano formate da nobili, proprietari e rappresentanti delle città, ed erano di nomina imperiale.

Ogni provincia aveva poi la sua congregazione provinciale, di composizione analoga a quella delle congregazioni centrali. Ogni comune aveva un consiglio comunale o un convocato generale degli estimati che durava in carica tre anni. Questi collegi deliberavano sulla amministrazione straordinaria dei comuni, alla cui ordinaria amministrazione provvedeva una deputazione con attribuzioni analoghe a quelle delle odierne giunte municipali.

Avevano il consiglio comunale le località di maggiore importanza con più di 300 estimati; nei comuni ove il numero degli estimati era inferiore a 300, l'amministrazione era affidata al convocato, specie di assemblea generale alla quale avevano diritto di intervenire tutti i censiti del comune, qualunque fosse la loro consistenza patrimoniale.

Nonostante l'esistenza di questi organismi di governo locale, l'accentramento burocratico, caratteristico dell'impero asburgico, fu esteso al Lombardo-Veneto, così che il potere di decidere era saldamente tenuto dalle Cancellerie imperiali di Vienna.

Il 22 dicembre 1854, come scritto, era stato nominato Consigliere Comunale per i triennio 1855-56-57; e da quest'epoca, forse riluttante come dimostrano ripetuti dinieghi, certamente dando prova di abnegazione e di virtù di sacrificio, per la risoluzione tacitamente presa da ogni ordine di cittadini di rifiutare in segno di protesta ogni pubblico ufficio, continuò –e può dirsi passivamente- a far parte della rappresentanza comunale sino al 1863.

Nel 1856 aderì all'IBIS, un'associazione di intellettuali veronesi di cui facevano parte alcuni membri dell'Accademia ^(ved. Appendice, l'IBIS).

Nell'agosto del 1858, Edoardo de Betta, Betta come si firma lui, entra a far parte anche dell'antica Accademia Roveretana degli Agiati ¹⁷ iscritto nell'elenco delle aggregazioni dei Soci al: "n.ro di socio 998 Il chiarissimo Signor Eduardo de Betta Verona - Servi a saggio la Erpetologia delle Provincie Venete". Alla comunicazione risponderà con una lettera di accettazione soddisfatta:

Mi affretto ad accusare la ricevuta del Diploma di codesta I. R. Accademia, e nel mentre mi dichiaro altamente onorato pel titolo graziosamente conferitomi, e pel quale mi trovo aggregato a codesto illustre corpo scientifico, ne presento per esso alla Spettabile Presidenza i sentimenti della profonda mia obbligazione, pregando a voler accogliere altresì le assicurazioni dell'impegno col quale tenterò, per quanto sarà nelle mie forze, di corrispondere alla benevolenza accordatami.

Carteggio - archivio Accademia Roveretana degli Agiati.

"Spettabile Presidenza dell' I.R. Accademia Roveretana!

Mi affretto ad accusare la ricevuta del Diploma di codesta I.R. Accademia, e nel mentre mi dichiaro altamente onorato pel titolo graziosamente conferitomi, e pel quale mi trovo aggregato a codesto illustre corpo scientifico ne presento per esso alla Spettabile Presidenza i sentimenti della mia profonda obbligazione, pregando a voler accogliere altresì le assicurazioni dell'impegno col quale tenterò, per quanto sarà nelle mie forze di corrispondere alla benevolenza accordatami.

Né tacerò come tanto più mi sia tornata graditissima e lusinghiera l'aggregazione a codesta I.R. Accademia in quanto che fra le consimili attestazioni ricevute da più corpi scientifici, trovava sempre a desiderare una che con più obbligato vincolo mi legasse alla patria ed ai progressi delle scienze in essa.

¹⁷ L'Accademia Roveretana degli Agiati nasce nel 1750 ad opera di alcuni intellettuali di Rovereto alunni di Girolamo Tartarotti. Presto diventa un centro culturale importante anche a livello europeo annoverando tra i suoi membri : Scipione Maffei, Gaspare Gozzi, Carlo Goldoni. Nel 1753 l'imperatrice Maria Teresa d'Austria la riconosce formalmente e ne ratifica gli statuti. Durante tutti gli anni che porteranno all'unità d'Italia l'Accademia sarà un centro di aggregazione per quanti perseguivano le istanze autonomiste e nazionaliste nel Tirolo del sud. L'Accademia prenderà anche una forte posizione in difesa di Antonio Rosmini, che nominerà a più riprese suo presidente perpetuo, nelle violente dispute antirosminiane che percorreranno tutta la seconda metà dell'ottocento.

Intanto in attenzione di ottenere la gentile comunicazione degli Statuti che regolano codesta I.R. Accademia e rinnovando i sensi della mia obbligazione mi onoro segnarmi con tutto l'ossequio a codesta Illustre Presidenza

Umilissimo e Devotissimo Servitore

Edoardo Betta"

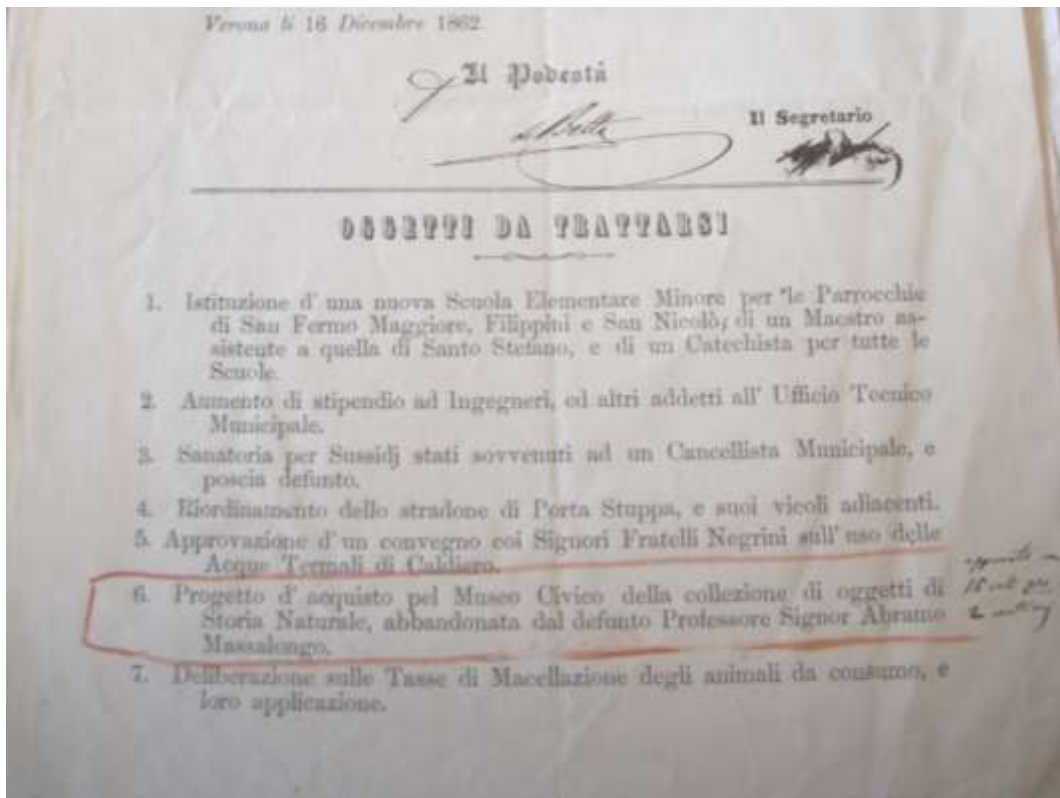
Si nota in questa lettera un'affermazione di giusto orgoglio, mentre desta una qualche perplessità l'affermazione: "*trovava sempre a desiderare una che con più obbligato vincolo mi legasse alla patria ed ai progressi delle scienze in essa.*" perché sono affermazioni che lasciano il dubbio sulle reali intenzioni patriottiche e da quale parte stesse: con l'Austria di Francesco Giuseppe o con l'Italia di Vittorio Emanuele II.

Probabilmente è un momento di crisi per il de Betta o un modo per nascondere, alla sempre vigile polizia austriaca, le sue vere intenzioni.

Nella primavera del 1861 Maria Inama ed Edoardo de Betta furono colpiti da una tragedia familiare: in poco più di un mese dal 16 Aprile al 28 maggio morirono i loro figli più piccoli Eugenio che aveva poco meno di un anno e Silvio che ne aveva tre.

Per un uomo attaccatissimo alla famiglia fu sicuramente un dolore atroce. Si rifugiò nel lavoro e gli anni tra il 1862 e il 1865 furono tra i più ricchi della sua produzione scientifica.

Nel 1862, essendo Assessore comunale facente funzione di Podestà portò all'ordine del giorno e fece approvare l'aquisto, da parte del Comune di Verona, della collezione scientifica di Abramo Massalongo, con 15 voti favorevoli contro 2 contrari come annota, di suo pugno, sul margine destro del documento qui riportato:



Biblioteca Civica di Verona – Fondi Antichi e Rari, busta 964 “Circolare n. 15940 I

Intanto nel maggio del 1863, in seguito alle molte rinunce, cessava la amministrazione comunale di allora “....Essendo riuscito assolutamente impossibile al governo Austriaco di avere in quei momenti fra i cittadini chi avesse voluto accettare la rappresentanza del Comune, vi destinò esso il Vice Delegato Provinciale di Vicenza Marco Lorenzoni, che in qualità di I.R. Commissario, assunse la direzione del Municipio col giorno 23 maggio [...] si mantenne a quel posto fino al 23 novembre 1865...”¹⁸

Nel 1864, su proposta dell'Assessore Anziano Edoardo de Betta, l'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio approvò la proposta di innalzare nella storica piazza dei Signori un monumento a Dante Alighieri. Monumento che fu inaugurato il 12 maggio 1865, in concomitanza con l'analoga cerimonia celebrata a Firenze.

Nel frattempo “Da Torino e da Firenze venivano, da alto luogo, suggerimenti e consiglio perché si cessasse dall'opporre rifiuti se nominati nei pubblici uffici, e si curasse in quella vece, che nel momento decisivo, i posti fossero coperti da buoni cittadini e da persone sicure.”¹⁹

IL PODESTÀ DI VERONA

Convinti da queste esortazioni gli estimati veronesi, accettarono di far di nuovo parte del Consiglio Comunale che si riunì il 16 agosto 1865 ed Edoardo de Betta fu eletto Podestà, carica che aveva rifiutato nel febbraio del 1862 “.. Il 16 Agosto 1865 si riunì il Consiglio Comunale e la terna

¹⁸ Goiran, op. cit., p.13-14.

¹⁹ Goiran, op. cit., p. 14.

*proposta per la nomina del Podestà risultò composta da Edoardo de Betta, Perez Co. Antonio, e Pellegrini Co. Carlo. Il primo proposto accettò l'incarico. La nomina ebbe sovrana sanzione soltanto il 12 ottobre e l'ufficio fu da lui assunto il 28 novembre 1865.”*²⁰

*“La sua attività antiaustriaca si può intuire dalla frase, rivoltagli pubblicamente dal feldmaresciallo Jacobs, comandante militare della città e fortezza che -invitatolo ad una conferenza che poi risultò violenta e burrascosa- nell'accommiatarsi lo salutò con le seguenti parole: “... e si ricordi, Signor Podestà, che in caso di tumulto la prima palla sarà per Lei!”*²¹

Forse L'odio del feldmaresciallo non dipendeva tanto dal fatto che de Betta era un avversario politico, ma perché nativo del Tirolo del sud, lo riteneva un traditore.

Il 1865 fu un anno carico di tensioni e risultò chiaro ai notabili di Verona che era giunta l'ora di essere al governo per gestire al meglio l'auspicata unione al Regno sabauda.

Il nuovo Podestà fu subito chiamato al difficile compito di mediazione con le autorità austriache che, conscie del loro imminente tracollo, avevano instaurato un oppressivo sistema di polizia. In questa situazione gli amministratori civici intuirono che la città necessitava di un corpo di polizia indipendente dalla Imperial Regia Gendarmeria austriaca, così il Podestà presentò al Consiglio Comunale il progetto di “Istituzione di Guardie Municipali o Vigili”.²²

A seguito di pressioni politiche e dell'opinione pubblica, l'8 maggio 1866, il Consiglio Comunale approvava la formazione del Corpo delle Guardie Municipali, dando incarico al Podestà “di mandarlo quanto prima ad effetto”.

La nuova polizia cittadina era concepita con finalità moderne per l'epoca, non come strumento per opprimere i cittadini, ma, al contrario, “...usando una continua e rigorosa sorveglianza, e curando l'adempimento delle prescrizioni stabilite dai vari regolamenti di polizia comunale, avessero giovato a procurare e mantenere quell'ordine che tanto si desidera fra noi, e che basterebbe anche da solo a far prova della civiltà e dei gentili costumi degli abitanti.”²³, come scriveva il de Betta stesso. Staccandosi completamente dalla concezione fino ad allora seguita nella gestione delle forze dell'ordine, a Verona si volle creare una polizia più vicina ai cittadini, prendendo quale esempio la efficiente Metropolitan Police istituita a Londra nel 1829 da Sir Robert Peel, i cui agenti furono soprannominati “Bobbies” o “Peelers” in onore del fondatore.

²⁰ De Betta, Edoardo. Il Municipio di Verona nell'anno 1866 - Verona 1867, tip. Vicentini e Franchini, p.10.

²¹ Goiran op. cit., p. 9.

²² De Betta, Edoardo: op. cit., XIII p.74.

²³ Sito Web del Comune di Verona: pagina dedicata alla Storia della Polizia Municipale di Verona.

Le uniformi e l'equipaggiamento dei "vigili" veronesi rispecchiarono quello dei colleghi di Londra, componendosi di: una *"tunica di panno bleu oscuro ... , pantaloni bleu scuri, cappello tondo di feltro nero ... , mantello impermeabile ... , soprabito lungo ... , guanti di pelle ... , cravatta nera ... , revolver a 6 colpi ... e canna di sambuco con pomo in metallo bianco ed inciso sopra l'impugnatura lo stemma municipale"*²⁴.

In ragione della canna di sambuco i vigili furono soprannominati "cana", appellativo che ancora oggi molti cittadini utilizzano per individuare le "guardie municipali...."

Come si può capire il personaggio era eclettico, dimostrava doti eccellenti anche in campo politico/amministrativo, con scelte coraggiose e lungimiranti per l'epoca.

Gli avvenimenti incalzavano (1866).

Il giorno 6 maggio l'imperatore Napoleone III, per mezzo dell'inviato italiano a Parigi, comunicava che l'Austria si era ufficialmente dichiarata pronta a cedere il Veneto all'Italia, se questa si impegnavo a rimanere neutrale in caso di guerra con la Prussia. Ma il trattato di alleanza con quest'ultima era stato ratificato, ed ormai la proposta giungeva tardi: la guerra era inevitabile malgrado tutti gli sforzi fatti da Napoleone per impedirla, ed i Veneti ne risentirono gli effetti prima che le ostilità avessero principio. Con legge del 15 maggio, veniva imposto al Regno Lombardo-Veneto un prestito forzato di 12 milioni di fiorini d'argento: alla nostra Provincia veniva assegnata la tangente maggiore in fiorini 1.862.000 col carico speciale al Comune di Verona di fiorini 248.940 da pagarsi in sei uguali rate mensili, a cominciare dal 30 giugno.

*L'I. R. Delegazione Provinciale il 15 giugno imponeva l'approvvigionamento della città di Verona per tre mesi."*²⁵

Il 16 giugno la Prussia dichiarava guerra all'Austria e il 19 la seguiva l'Italia che entrava in campagna il 23 dello stesso mese.

*"Il 22 giugno un proclama dell' I. R. Comando militare generale decretava lo stato d'assedio del Regno Lombardo-Veneto, del Tirolo meridionale, e del territorio della luogotenenza di Trieste: e nella mattinata del 23, il Tenente Maresciallo Jacobs convocato a se l'intero collegio Municipale, annunziando il principio delle ostilità, dichiarava attivata la legge marziale con tutti i rigori, e di essere quindi passato nelle sue mani il pieno diritto di vita e di morte dei cittadini."*²⁶

Nella sua già citata relazione, Il Municipio di Verona nell'anno 1866, Edoardo de Betta illustrerà: *"...l'opera febbrile del Comune di Verona dai primi di maggio alla instaurazione del Governo Nazionale, le lotte sostenute con la*

²⁴ Ibidem.

²⁵ Goiran, op. cit. p. 15.

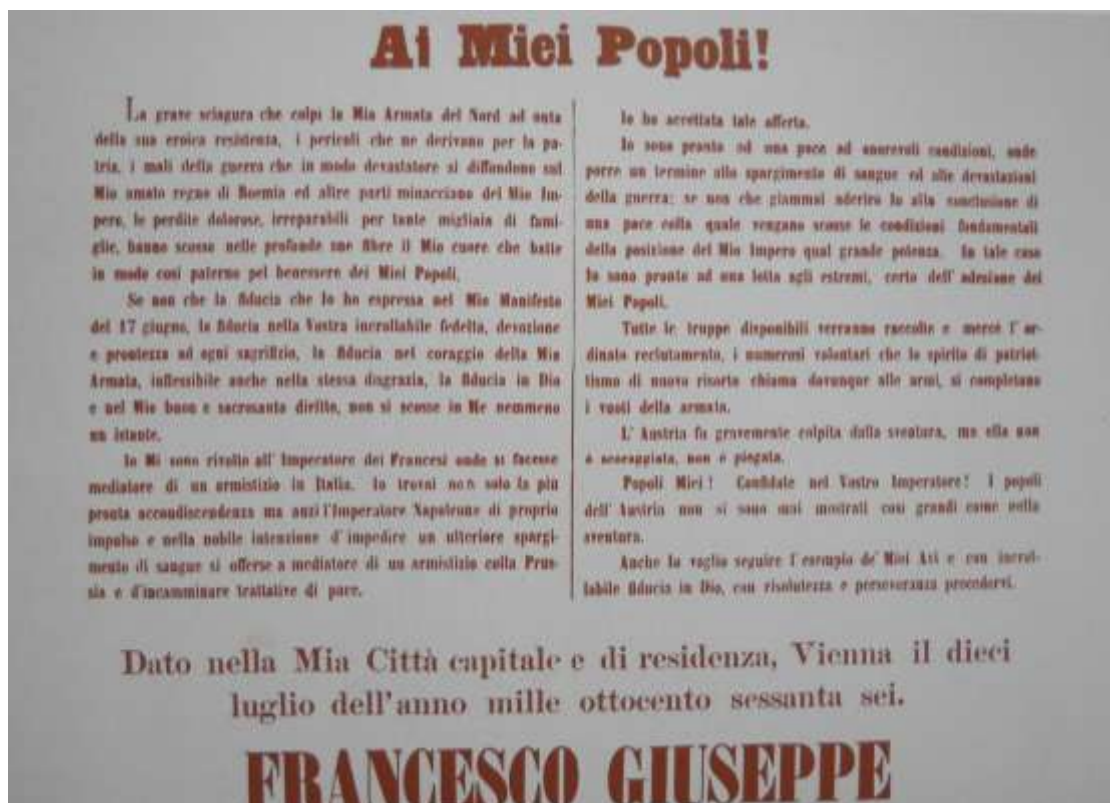
²⁶ Goiran, op., cit. p.15.

I.R. Delegazione e lo stesso Governo centrale di Vienna, le violenze inaudite usate dalla polizia e dagli agenti del fisco, le minacce incessanti del generale Jacobs, le misure prese a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini e a salvare per quanto possibile la finanza comunale....”.

Il 24 giugno si combatteva a Custoza una battaglia condotta disastrosamente dall'esercito italiano, a causa delle divisioni nello stato maggiore:

“Alla sera cominciarono a sfilare in città con le soldatesche austriache i primi convogli di feriti di ambo gli eserciti. A Verona nulla era pronto, ma grazie alla attività dell'Amministrazione Comunale assecondata dai cittadini volontari, la città divenne un vastissimo ospedale in grado di accogliere 10.000 feriti, dando prova di umanità e carità, tanto da destare l'ammirazione e la riconoscenza dello stesso straniero.”²⁷

Sull'altro fronte il 3 luglio la Prussia sconfiggeva gli austriaci a Sadowa. Il 10 luglio l'Imperatore Francesco Giuseppe emanava il proclama:



Da: La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866. Cassa di Risparmio V.V.B – 1980, p. 182.

Dopo la disastrosa battaglia di Lissa (20 luglio), il 12 agosto l'Italia stipulò con l'Austria l'armistizio di Cormons. Il 24 dello stesso mese l'imperatore Francesco Giuseppe e l'imperatore Napoleone III firmavano una convenzione che doveva portare al trattato di pace. Tra gli articoli si leggeva: "Sua Maestà l'Imperatore d'Austria cede il Regno Lombardo-Veneto a Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, che lo accetta.

²⁷ Goiran, op., cit. p 16.

Articolo 1..., articolo 2...,

Articolo 3

Una sistemazione particolare, i cui termini saranno fissati tra i Commissari austriaci e francesi all'uopo incaricati, stabilirà, in conformità alle usanze militari e mantenendo tutti i riguardi dovuti all'onore dell'Austria, il modo e le condizioni dell'evacuazione dalle piazze austriache.....

Articolo 4

La rimessa effettiva del possesso del Regno Lombardo-Veneto dai Commissari austriaci ai Commissari francesi avrà luogo dopo la conclusione della sistemazione riguardante la evacuazione delle truppe e dopo che la pace sarà firmata tra le Loro Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe e il Re Vittorio Emanuele.

Articolo 5

I Comandanti delle truppe austriache daranno luogo ad un'intesa per l'esecuzione di queste clausole con le autorità militari che saranno loro designate dai Commissari francesi, salvo ricorso, in caso di contestazione, ai detti Commissari di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi.”

Verona con i suoi 27 forti ²⁸ e le sue batterie era città e fortezza e l'incarico di essere parte in causa degli articoli 4 e 5 non poteva che essere del suo Podestà.

“Il giorno 4 ottobre il Ministro Ricasoli informava la rappresentanza comunale di Verona che nella giornata antecedente a Vienna era stata firmata la pace fra l'Italia e l'Austria ²⁹. Ma il barone de Jordis, l'Imperial Regio delegato, dichiarava non potersi pubblicare quel dispaccio senza speciale permesso del Tenente Maresciallo Jacobs, il quale a sua volta non volle permetterne la pubblicazione fino al giorno 6 ottobre, avvisando che era stabilita la partenza delle truppe imperiali entro la metà del mese.

²⁸ Da: La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866. Cassa di Risparmio V.V.B. – 1980, p. 13-14. Il campo trincerato di Verona era costituito da 27 forti costruiti quasi tutti tra il 1833 ed il 1844.

Linea esterna. A destra dell'Adige: Forte Albrecht (forte Parona) – Forte Kaiser Franz Joseph (forte Chievo) – Forte Strassold (forte Croce Bianca) – Forte Prinz Rudolph (forte Lugagnano) – Forte Gisela (forte Dossobuono) – Forte Neu-Wratislaw (forte Azzano) – Forte Stadion (forte Tomba) – Forte Ca' Vecchia – Forte Hess (forte Santa Caterina)

A sinistra dell'Adige: Forte Kaiserin Elisabeth (forte San Michele) – Forte Ca' Bellina – Forte castello di Montorio – Forte John (forte Preare) – Torri Massimiliane (Torricelle 1-2-3-4).

Linea mediana. A destra dell'Adige: Forte S. Procolo - Forte Walmoden (forte Spianata) Forte Radetzky (forte S. Zeno) – Forte Liechtenstein (forte S. Massimo) – Forte D'Aspre (forte Fenilone) – Forte Swarzenberg (forte S. Lucia) Forte Alt-Wratislaw (forte Porta Palio) Forte Clam (forte Porta Nuova) Forte Culoz (forte Tombetta). A sinistra dell'Adige: Forte Sofia – Forte S. Leonardo-Forte S. Mattia.

Linea interna: Le cinte bastionate intorno alla città, Forte Scholl (forte Gasometro) – Forte Biondella.

²⁹ De Betta, Edoardo - op. cit., XXI. - Telegramma Firenze 3 ottobre 1866 arriv. 4 ott. ore 12,20 pom. “Alla Rappresentanza Municipale di Verona. La pace è stata oggi sottoscritta a Vienna. Il Governo del Re lo annunzia lieto delle nobili Provincie che secondo la natura il diritto i sentimenti i voti vengono a riunirsi all'Italia e le crescono forza e decoro. Ricasoli.”

Non bastano le parole per descrivere l'esaltazione e la gioia dei Veronesi. E fu così che gli austriaci e le soldatesche imperiali si scatenarono contro il popolo che aveva improvvisato una pacifica dimostrazione con l'intento di festeggiare la prima comparsa in pubblico della milizia cittadina.

La sera del 6 ottobre il sangue scorre per le vie di Verona ³⁰, e furono commessi atti di ferocia inaudita: e nel caffè Zampi la venticinquenne Carlotta Aschieri, incinta, vi rimase morta per un colpo di baionetta, -ultimo sfogo di moribonda tirannide- come dettava Carlo Leoni nella bella epigrafe che si legge sulla facciata del luogo (all'inizio di Via Mazzini, al fianco dell'Arena) nel quale avvenne quella orribile tragedia!" ³¹

Il giorno dopo i disordini il comandante della piazzaforte rispose proclamando lo stato d'assedio dichiarando tra l'altro che le provocazioni erano partite dai cittadini e che i militari avevano dato prova di moderazione e contegno.

Così Edoardo de Betta rispose con il seguente messaggio:

"Voi reclamate il rispetto alla vostra Autorità e alla Vostra truppa e l'avrete e ve ne stà garante il Comune. Noi reclamiamo che non siano urtate le giuste aspirazioni Nazionali del nostro popolo e dal Vostro onore ne attendiamo il rispetto. Di fronte agli eventi accorsi, ella è ben piccola la soddisfazione che domanda questo popolo per mantenersi tranquillo.

Ma se le cose continuano come ora sono, se la Milizia non ha freno che temperi le sue esorbitanze, se continua l'insulto ai cartelli che contengono l'espressione del Volere Nazionale, se si sbeffeggia la Milizia cittadina, se le pattuglie si permettono di insultare e porre le mani addosso ai cittadini, il Municipio non solo non può rispondere di nulla, ma protestando altamente, deve chiamare giudice tra se e Voi, fra la città di Verona e la milizia austriaca, l'intera Europa, e l'Europa risponderà che la dignità di un popolo non vuol essere calpestata, che le sue legittime aspirazioni non devono essere insultate e derise, e che le azioni degli uomini se sfuggono talora alla critica della legge, non possono però sfuggire ai rimproveri della coscienza e al giudizio inesorabile della storia." ³²

Ad esacerbare ulteriormente gli animi giunse a sproposito un telegramma del Presidente del Consiglio italiano barone Bettino Ricasoli che ammoniva i Veronesi: *"Non essere degno di un popolo che rispetta se stesso e la nazione a cui appartiene levarsi contro chi è sulle mosse di partire."*

Il 10 ottobre 1866 de Betta annunciò ai veronesi l'avvenuta liberazione della città dal dominio austriaco facendo diffondere il seguente proclama: *"L'atto di cessione è firmato, le ree catene caddero infrante, viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele. Cittadini lo straniero è partito, partito per sempre e l'esercito*

³⁰ De Betta, Edoardo - op. cit. pp.113-114: "... quando verso le 9 in piazza Brà avvenne che un ufficiale austriaco percotesse colla sciabola un fanciullo vestito in camicia rossa e condotto a mano dal proprio genitore ... Quell'atto fu la scintilla che destò l'incendio. Grida di disapprovazione e fischi partirono dalla folla e gli ufficiali, disponendosi in fila d'innanzi al caffè militare, imbrandirono la spada, trassero revolvers, e caricarono il popolo ... Vari colpi d'arma da fuoco furono scaricati. ... In due botteghe da caffè, Zampini o Panato e Ferrari, gli austriaci ferirono con bajonette e spade varie persone ... 11 furono i più gravemente feriti."

³¹ Goiran, op. cit., p. 17.

³² Goiran, op. cit., p. 19.

italiano, chiamato dal municipio, sta per entrare tra noi. Viva l'Esercito. Moviamo tutti a dargli il fraterno saluto Alla santa festa anche i nostri martiri assistono...³³.

La gente si riversò a Porta Vescovo per aspettare l'arrivo dei bersaglieri al grido di: *"viva Vittorio Emanuele, viva de Betta!.."*

Il giorno 16 ottobre, la Rappresentanza Municipale di Verona, si recava al palazzo del Comando di città e Fortezza. Erano presenti i generali austriaci Moering e Jacobs, ed il Commissario dell'Imperatore Napoleone III, nonché il Generale Leboeuf. I generali austriaci rimisero Verona al rappresentante dell'Imperatore di Francia, il quale faceva consegna della città e fortezza al Municipio di Verona rappresentata dal Podestà de Betta e dagli Assessori³⁴. E poco dopo in Piazza dei Signori, l'ultimo Podestà Austriaco Edoardo de Betta consegnava alla Guardia Nazionale, e faceva per la prima volta ufficialmente sventolare, la bandiera tricolore.

De Betta fu anche uno dei tre commissari eletti dal governo di Vittorio Emanuele II per ricevere la consegna del Veneto che la Francia restituiva, secondo i patti, all'Italia in Venezia il 19 ottobre 1866³⁵.

Il plebiscito si svolse il 21-22 ottobre³⁶ e così viene descritto da Federico Bozzini in *L'arciprete e il cavaliere*³⁷ quanto avvenne a Cerea: *"Come già si disse, vi dovevano essere due urne separate, una sopra un tavolo, l'altra sopra l'altro. Se per caso non avesse urne apposite, potrà adoperare un*

³³ De Betta, Edoardo - op. cit., LVII "Proclama. dalla Residenza Municipale, li 16 ottobre 1866, primo della libertà di Verona. Il Podestà E. de Betta."

³⁴ De Betta, Edoardo - op. Cit. p.136: "Alla una dopo il mezzodì il Municipio in varie carrozze ed in unione al Generale Revel, e col seguito di numerosi equipaggi di cittadini, moveva incontro alle truppe italiane che venivano dallo stradale di Vicenza. Sullo spalto erboso del forte Imperatrice Elisabetta, presso il Santuario della Madonna di Campagna, il Generale Medici, Comandante le truppe destinate ad occupare Verona, riceveva i Rappresentanti della città, ed all'invito che il Podestà gli dicesse perché venisse tosto a prendere possesso della città e dei forti, egli rispondeva riputarsi ben fortunato che a lui toccasse l'onore di mettere per primo il piede in Verona, e di occuparla in nome dell'Italia e del Re Vittorio Emanuele. Le truppe italiane entravano fra noi da Porta Vescovo nel momento stesso in cui stavano per partire colla ferrovia gli ultimi battaglioni austriaci..."

³⁵ De Betta, Edoardo - op. cit. XXII., p.133-138: "Accettatasi dal Governo Italiano la potente mediazione e l'intervento della Francia nella consegna delle Provincie che, una volta liberate dalla dominazione straniera, dovevano venire ad unirsi alla Grande Nazione italiana: e firmatasi la pace a Vienna nel giorno 3 ottobre, sollecitate furono benanco le potenze interessate a stabilire le varie giornate nelle quali l'Austria avrebbe fatto la formale cessione del Veneto e delle fortezze alla Francia, e questa, e nello stesso istante, le avrebbe consegnate alle autorità municipali del paese per indi essere trasmesse al Governo Nazionale." ... "Tre notabili, scelti e presentati dallo stesso Governo Italiano, erano stati chiamati a presentarsi a quell'atto riassuntivo della finale liberazione e consegna delle nostre provincie: erano i Signori Conte Luigi Michiel di Venezia, il Cavaliere Edoardo de Betta Podestà di Verona, ed il Dottore Achille Emi-Kelder Assessore municipale di Mantova. Per istruzioni avute dal Generale Revel, e per invito particolare del Generale Le Boeuf, il Podestà di Verona aveva dovuto perciò recarsi in Venezia colla sera già del 17.... Venne nella mattinata del 19 ottobre, ad ore 8 a.m., letto e firmato nell'alloggio del Generale Le Boeuf il processo verbale con cui a nome dell'Imperatore Napoleone III, ed in virtù dei pieni poteri di cui era investito, rimetteva esso nelle mani dei tre notabili i diritti che l'Austria aveva ceduti alla Francia, lasciata libera così la Venezia di esprimere col suffragio universale il voto per l'annessione sua al Regno d'Italia."

³⁶ De Betta, Edoardo - op. cit. XXIII. p.140: Plebiscito. "... Un decreto reale del 7 ottobre ci chiamava all'urna nei giorni 21 e 22 di ottobre."

³⁷ L'arciprete e il cavaliere - Un paese veneto nel risorgimento italiano, Edizioni Lavoro, Roma, 1985, pag. 117.

*quartarolo del grano (una specie di secchio per la misura del grano. Ndr.)
Sopra una sarà scritto ben chiaro il SI e sopra l'altra il NO".*

Secondo alcuni autori esso si svolse in un clima intimidatorio, i votanti erano costretti a passare tra due ali di militari, erano date loro due schede di colore diverso, una con scritto "si" e una con scritto "no", anche le urne dove collocare le schede erano diverse per il "si" e per il "no". Il quesito inoltre non chiedeva se i veneti volessero tornare ad essere indipendenti come lo erano stati 70 anni prima, ma solo se preferissero rimanere con il regno d'Italia o con l'impero Asburgico.

I risultati del Referendum diedero una vittoria schiacciante ai SI. Però a Verona già il 16 ottobre il podestà de Betta aveva fatto esporre il tricolore.

"647.246 italiani della Venezia e di Mantova solennemente affermavano la loro volontà di unirsi al Regno d'Italia sotto il governo monarchico costituzionale di Vittorio Emanuele e dei suoi successori: ed il mattino del giorno 4 novembre dello stesso anno, Betta che rappresentava la città di Verona, consegnava insieme coi membri della deputazione veneta al Re Galantuomo in Torino il risultato del plebiscito veneto"^{38 39}.

In questa occasione fu nominato cittadino onorario di Torino, ed ebbe la croce di ufficiale dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, e non molto dopo fu onorato delle insegne di ufficiale e di commendatore della Corona d'Italia.

Sotto il nuovo regime coprì diverse cariche onorifiche, chiamato dalla fiducia del governo, della provincia e del comune; fu deputato e vicepresidente del consiglio provinciale, presidente del consiglio scolastico, e di molte altre istituzioni locali. Il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti lo innalzò all'onorifica e da molti ambita carica di suo Presidente.

³⁸ De Betta, Edoardo - op. cit. LXXIII. Discorso della deputazione Veneta latrice del Plebiscito – Torino 4 nov. 1866. "... Quei 647.246 Si raccolti nelle urne delle nostre provincie e di tante altre parti ove a caso si trovavano Veneti, rispondono, speriamolo, all'aspettazione di V. M. e dell'Italia; offrono all'Europa tutta una novella testimonianza della concordia italiana; e danno alla nazione la certezza che l'era dei sacrifici è chiusa per sempre, ed incomincia quella di uno sviluppo progressivo di tutte le forze nostre, che deve portare l'Italia ad una altezza raggiunta finora soltanto nell'intuitivo desiderio dei nostri grandi uomini. Venezia, li 2 novembre 1866. Firmato: Giovanni Battista Giustiniani, Podestà Venezia; Edoardo de Betta, Podestà di Verona; Gaetano Costantini, Podestà di Vicenza; Francesco De Lazzara, Podestà di Padova; Antonio Caccianiga, Sindaco di Treviso; De Rossi dott. Francesco, Podestà di Rovigo; Francesco Pilloni, Podestà di Belluno; Antonio Perneti, rappresentante di Mantova."

³⁹ Di questa vicenda se ne parla ancor oggi, ed infatti alcuni contestatori ritenendo illegittimo tale atto, affermano: "... Il plebiscito del 1866 è nullo indipendentemente dal risultato e dallo svolgimento, perché chi lo organizzò non era legittimato a rappresentare il popolo veneto. Infatti il Commissario plenipotenziario del Re d'Italia, certo Genova Thaon di Revel, aveva ricevuto il territorio da 3 personaggi (Luigi Michiel, Edoardo de Betta e Achille Emi-Kelder), i quali non erano stati nominati da alcuno a rappresentare il popolo veneto e mantovano, quindi erano del tutto privi di legittimazione e potere, e tale circostanza era nota alla parte "cessionaria". Questi signori "cedettero" il territorio senza titolo; perciò la cessione è nulla...". Hanno anche presentato una citazione al Tribunale di Venezia dove: "... Richiedono al medesimo Stato di ritirarsi senza ritardo, e non oltre 90 giorni dalla notificazione del presente atto, dal territorio delle Provincie Venete; con riserva, in caso di inottemperanza, di adire le Corti internazionali; richiedono altresì di rimborsare i tributi prelevati nel territorio delle Provincie Venete dalla sua occupazione al suo rilascio, in quanto non siano stati in esso utilmente spesi, oltre agli interessi alla Repubblica Federale Austriaca e alla Repubblica Francese, quali successori delle potenze garanti del trattato suddetto, di accertare la invalidità del plebiscito del 1866 e di promuovere un nuovo plebiscito. Conegliano Veneto, addì 22 Ottobre 2006.

Gli impegni pubblici non limitarono, però, i suoi interessi per le scienze naturali (La sua collezione di Molluschi Terrestri e delle Acque Dolci risale alla seconda metà del 1800 ed è scientificamente importante per i materiali storici che contiene sia del de Betta, che di autori coevi. Interessante anche la raccolta di Anfibi e Rettili costituita tra il 1850 e il 1890 che contiene materiali sintipici ⁴⁰ di molti autori); ed a testimonianza della considerazione del mondo scientifico di allora per il lavoro di de Betta si può citare un brano di una lettera inviatagli da Giovanni Canestrini nel marzo del 1867 in cui quest'ultimo scriveva:

“Ho immenso piacere che sei tornato ai tuoi studi, a dir la verità era sì grande apprensione, temeva cioè che la vita politica rubasse alla scienza un prezioso gioiello... la zoologia nel Veneto è rappresentata dunque da te principalmente.” ⁴¹.

Fu Presidente dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona per ben tre periodi – dal '69 al '74, dal '78 all'80 e dall'84 all'86, quando gli successe il Manganotti. Vale la pena a questo punto evidenziare il suo pragmatismo che si evince dalla lettura del discorso che tenne il 25 gennaio 1872 assumendo la reggenza dell'Accademia per il triennio '72-'74: *“... Giunti così a questo punto Voi potreste essere in attesa di un programma su quanto propone di fare la Vostra Reggenza pel triennio in cui siamo entrati. Ma se così fosse, mi corre l'obbligo di tosto soggiungere che la Reggenza ha concordemente ritenuto miglior partito l'astenersi dal formulare programmi che dovessero poi, e per qualsiasi ragione, rimanere null'altro che promesse o semplici desideri, al pari di quanto vediamo pur troppo succedere per molti altri sodalizi e Corpi morali. La vostra Reggenza, qui promettendo ancora una volta per parte propria ogni possibile impegno ed opera la più efficace e solerte, vuole vi sieno ripetute del resto quelle parole stesse che io Vi indirizzai nel dì in cui ho avuto l'onore di assumere la Presidenza del cessato triennio. Che cioè, il da farsi si collegherà intimamente a quell'efficace concorso del quale, né lo vogliamo punto dubitare, sarete quindi innanzi a sempre più confortarci.*

Che se ciò nondimeno un programma si esigesse da noi, questo, o Signori, Ve lo possiamo anche segnare in due sole parole. – Concordia e lavoro, ecco il programma che Vi proponiamo. – Concordia e lavoro, ecco quanto dobbiamo prestabilirci e che in sé compendia tutto quello che di meglio può desiderarsi e giovare agli intenti di questa Accademia chiamata alla più energica azione a prò del paese...” ⁴².

Nel 1879 scoppiò la polemica con alcuni erpetologi italiani sulla distribuzione geografica dei Viperidi (in particolare della Vipera Berus nella Padania) e, in seguito, sulla morfologia delle rane rosse o brune che degenerò soprattutto perché arrivò sulle pagine di alcuni giornali.

⁴⁰ sintipi: esemplari che sono serviti a uno studioso per l'identificazione di una nuova specie...

⁴¹ Fondi Antichi e Rari, busta 956.

⁴² Allocuzione del Presidente Nob. Cav. Edoardo de Betta assumendo la reggenza dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio pel triennio 1872 – 1873 – 1874. Tip. Franchini 1872, p.18-19.

LA CONTESA CON ALESSANDRO PERICLE NINNI

La contesa venne alla luce in seguito a una comunicazione dal titolo "Distribuzione geografica dei serpenti velenosi in Europa" fatta da de Betta in data 8 febbraio 1880 all'Istituto Veneto delle Scienze, Lettere, Arti e Scienze matematiche. Il principale critico di de Betta era il conte naturalista veneziano Alessandro Pericle Ninni ⁴³.

Per comprendere l'amarezza con cui visse questa vicenda bisogna accennare ai rapporti che intercorrevano tra lui e il Ninni. Nella busta 967 dei fondi antichi e rari del Comune di Verona in 5 cartelle intestate rispettivamente: Ninni Pericle 1861-1864 I; Ninni Pericle 1865-1870 II; Ninni Pericle 1871-1879 III; Ninni Pericle 1880-1882) IV; Ninni Pericle 1883-1885 V; è raccolta la lunga corrispondenza tra i due.

Nel 1861 il conte Ninni, nato nel 1837, aveva 24 anni, i suoi interessi riguardavano particolarmente la zoologia: pesci, uccelli, mammiferi.

Pieno di desiderio di conoscere altre branche delle scienze cominciò a scrivere all'ormai famoso studioso per chiarimenti specialmente erpetologici. L'amicizia nel tempo diventò stretta.

Nel 1867 assieme a un altro Accademico, il professor Saccardo aveva fondato il periodico scientifico: Commentario Veneto della fauna, flora e gea del Veneto.

De Betta certamente mandava all'amico le anteprime dei suoi scritti: nel 1879 stava preparando appunto la sua relazione citata più sopra. Di essa alleghiamo una cartina di sua mano.

⁴³ Commemorazione del M.E. Conte Alessandro P. Ninni. Letta dal M.E. Giovanni Canestrini nell'adunanza del 18 dicembre 1892. Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Tomo LI- serie settima, tomo quarto, p. (85) [1].



Biblioteca Civica di Verona – Fondi Antichi e Rari, busta 963.
Diffusione geografica della vipera Ammodjtes.

Ecco che il 19 giugno il Ninni gli scrive ⁴⁴: *“In risposta alla tua del 15 c.m. ... ti dico quanto segue: le località che metto in dubbio (come Habitat della vipera Berus) sono: provincia di Venezia e trevigiana. Avendo visitato per molti anni tutti i paduli, argini, contorni boschivi, prati e risaie non potei mai trovare tale rettile, quindi o non esiste o è raro per noi [...] Liberissimo di fare tutte quelle osservazioni che credi sulla mia nota, io non mancherò di inviartela non appena pubblicata (non intende confrontarsi ancora con de Betta sull’argomento, ne discuterà dopo la pubblicazione), [...] credi poi ch’io invadendo un campo che non è il mio non abbia altro in mira di accennare ad un fatto cedendo la parola appunto agli Erpetologi e più precisamente a te che conosci così bene l’argomento. (Qui de Betta commenta di suo pugno con un punto di domanda.)...* La nota a cui accenna il Ninni più sopra verrà pubblicata poco dopo e porta il titolo: *“Replica alla nota del com. E. de Betta intitolata: della distribuzione geografica dei serpenti velenosi d’Europa”*. Per il nostro protagonista fu un pesante colpo che lo offese.

Giovanni Canestrini, che era amico di entrambi i contendenti in una lettera del 27/7/1880 intestata Università di Padova Gabinetto di zoologia anatomia e fisiologia lo esortava ad aspettare a gettarsi nella mischia scrivendogli ⁴⁵: *“...per l’amicizia antica, che mi lega a te, mi faccio avanti con consiglio, ed è: lascia dormire la questione fino all’inverno venturo, poi risponderai come meglio ti sembrerà. Tra il si dell’uno e il no dell’altro non possono decidere che ulteriori ricerche.”*

Invece, come si è detto, la polemica degenerò.

⁴⁴ Fondi Antichi e Rari, busta 967.

⁴⁵ Fondi Antichi e Rari, busta 966.

Una seconda polemica con il Ninni fu nel 1886. Al suo scritto "Sulle diverse forme della rana temporaria in Europa e più particolarmente nell'Italia...", l'avversario rispose con un suo scritto dal titolo: "Cenno critico sopra un recentissimo scritto del Commendator de Betta intitolato: Sulle diverse forme della rana temporaria in Europa e più particolarmente nell'Italia (Atti Soc. Ital. scienze Nat. Milano vol. XVIII)".

In seguito a ciò de Betta pubblicò una "Conveniente risposta ad un "cenno critico" del Dott. Alessandro Pericle Ninni"⁴⁶: *"E' davvero increpescioso il vedersi insorgere di quando in quando fra noi qualche indiscreta critica, che sostenuta colla stampa (a costo di imbrattarne benanco i volumi delle più rispettabili associazioni scientifiche) finisce poi sempre, né potrebbe altrimenti finire, che colla noja dei lettori e con nessun interesse o profitto per la scienza; non lasciando dietro di sé che la sola e sempre disgustosa prova della passione, della eccessiva suscettibilità da cui fu mossa. Ed a me pure deve perciò spiacere, come di fatto mi spiace assaissimo, l'essere in oggi costretto a sciupare il tempo e la carta per additare fra gli scritti precisamente di tal sorta, quello che il dott. A. P. Ninni ha or ora pubblicato negli atti della società italiana di scienze naturali in Milano. Al quale se ho potuto decidermi ad accordare risposta, ciò non è che all'unico scopo di purgarmi da qualche inesattezza, o contraddizione od altro, in cui l'autore amerebbe pure di potermi dimostrare caduto nel recente mio lavoro sulle rane rosse.*

Tanto maggiore è poi per me il dispiacere di dovermi occupare dello scritto del Ninni in quanto che sarebbe così la seconda volta in cui egli mi ha voluto trascinare nel campo della polemica, il quale sarebbe assai meglio fosse da tutti schivato nell'interesse precipuamente della scienza e del decoro non meno degli stessi contendenti.

Ricordo infatti come anche sei anni or sono io sia stato costretto dal Ninni a scendere nella lizza per combattere altro curioso suo scritto, non certamente informato a verità, né ai dovuti riguardi di amicizia, ma anche quella volta sgraziatamente provocato da affatto erronea interpretazione delle mie parole.

Si trattava in allora di un mio lavoro sulla distribuzione geografica dei Serpenti velenosi in Europa, letto in adunanza 8 febbraio 1880 del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, e nel quale il Ninni aveva irragionevolmente intraveduto nientemeno che il precipuo mio scopo di completamente confutare quanto egli aveva brevemente scritto in precedenza intorno al Marasso, o Pelias berus, nel Veneto.

Da ciò appunto quel subito di lui risentimento, quella inesplicabile ira da cui gli fu dettato, come ad ognuno riescì manifesto, un frettoloso ed appassionato articolo che egli fece accogliere negli atti della prelocata Società Scientifica di Milano, ed al quale ho creduto di prontamente rispondere (nel seno però sempre del R. Istituto Veneto) per rendere pur tranquillo il Ninni intorno all'incriminato mio lavoro e per convincerlo nello

⁴⁶ De Betta, Edoardo. Conveniente risposta ad un cenno critico di Alessandro Pericle Ninni / Edoardo de Betta. - Verona: Franchini, 1886. Fondi Antichi e Rari busta 958.

stesso tempo della sconvenienza dei modi usati e della soverchia acrimonia con cui aveva egli parlato del mio lavoro.

Dopo quella inaspettata contesa, rasserenandosi in breve il turbato orizzonte di una amichevole corrispondenza, io avrei dovuto quindi sperare ed attendermi che per colpa del Ninni non avesse ad essere poi altro turbata comechessia quella comunanza di affetti e di stima che ci tiene legati già da oltre un quarto di secolo...”.

Alla fine della diatriba de Betta non corrispose più con nessuno dei naturalisti che nella polemica avevano appoggiato il conte veneziano, che nel passato era stato un suo “carissimo amico”.

Dal punto di vista scientifico, de Betta era in errore sul tema delle “rane rosse” perché non aveva studiato a fondo l’argomento (per i motivi che lui stesso aveva già avanzato nel 1887), ma non lo era, del tutto o in parte, sul tema geografico dei Viperidae, soprattutto là dove i suoi detrattori ricorrevano a motivazioni critiche che si rivolgevano contro se stessi perché invocate ma anche da loro non praticate⁴⁷.

Dal 1880 si dedicò anche alla filatelia raccogliendo un po’ alla volta diecimila (10.000) fra francobolli e cartoline postali, e dal 1892 al 1894 ebbe anche l’onore di essere Presidente del Reale Istituto veneto delle Scienze, Lettere, Arti.

Non mancò anche in campo filatelico di pubblicare una monografia assai pregiata nella quale paragonò la filatelia alla numismatica: la lesse in un convegno dell’Istituto Veneto nel 1884. Il titolo dell’opera: “La collezione di francobolli postali in relazione alla storia”.

⁴⁷ Pietro Lorenzi e Silvio Bruno. Uomini, Storie, Serpenti – Contributi alla storiografia erpetologia del Trentino Alto Adige e dintorni. Mus. Civ. Rovereto – Sez. Arch., st, sc, nat. Vol. 17 (2001) (173-274) – 2002, p. 206.

LE COLLEZIONI
 DI
FRANCOBOLLI POSTALI

IN RELAZIONE ALLA STORIA.

DISCORSO

DEL M. E. EDOARDO DE BETTA

I.

Rarissimo è il caso di parlare fra noi di raccolte od Album di francobolli postali senza che pronto non si manifesti in chi ascolta un crollare di capo ed un atteggiarsi della bocca a particolare sorriso, che non saprei dire se più di compatimento che di disprezzo.

Nel discorso iniziale evidenziava che certi tipi di collezioni potevano sembrare poco importanti, ma che nel raccogliere francobolli lui stesso sentiva il *“... bisogno di assicurarvi tosto, che giammai mi sarei permesso di parlarne in seno a così dotto e rispettato Consesso, se non avessi, io per primo, ritratta la più ferma convinzione avere pure lo studio dei francobolli una larga parte di serietà, e potere anzi prestare non poco sussidio e non poco vantaggio ad altri rami importantissimi dello scibile umano.”*

Poi proseguiva ponendo l'accento sul metodo da usare per realizzare una collezione. Questo passaggio è fondamentale per capire, oggi, quale fosse la sua attenzione anche in campo naturalistico nel procedere con *“ordinamento”-“regola”*, in quella che è la scienza della classificazione:

“Puerile trastullo sarà benissimo a qualificarsi una riunione di francobolli disposti alla rinfusa, od appena appena separati per nazioni o paesi, ma senza un ordine cronologico delle varie emissioni, e senza curarsi mai di completarne la serie.”

Chi ha potuto vedere le collezioni del de Betta, sia degli anfibi che dei rettili, nonché quelle malacologiche, avrà sicuramente notato quante “serie” siano presenti in dette collezioni e la loro importanza. Per lui, la collezione fatta rispettando certe regole: “... *m'affretto a dirlo, può e deve anzi considerarsi, nella maggior parte dei casi, come un libro nelle cui pagine stanno documenti ufficiali degli avvenimenti [...] come un libro nel quale può leggersi la storia stessa di un popolo, o di una intera nazione.*” Nel collezionismo naturalistico, quindi, esso vedeva un libro di storia delle specie.

Ma torniamo ai francobolli, un uomo così pieno di interessi ed impegni, quando poteva dedicarsi a questa ulteriore passione lo dice lui stesso: “*Confesserò anzi di avermene una speciale e dilettevole occupazione pel tempo soprattutto ordinariamente destinato agli ozj autunnali della villeggiatura, e dove, non potendo avere né il mio museo, né la mia biblioteca, mi accontento di portare gli otto grossi volumi del mio album di francobolli...*”.

Da ultimo va detto che nel suo discorso evidenziò anche la consistenza della sua raccolta di francobolli alla data del febbraio del 1884

(1) A giustificare quanto dico sarà pure opportuno di far sapere che al presente il mio Album si compone di 3 volumi con 5447 francobolli, comprese le buste e le fascie postali, di 65 Stati o paesi d'Europa: di 1 volume con 739 francobolli e buste delle poste rurali della Russia: di altro volume con francobolli e buste di ufficij particolari e della così detta *Posta di Campo*, nel complessivo numero di 478; e di 3 volumi con 921 cartoline postali. In tutto quindi pezzi numero 7585.

LA MALATTIA GRAVISSIMA

De Betta si ammalò. Anche durante la malattia gravissima che lo distruggeva non dimenticava la sua raccolta, e nei brevi momenti di tregua che gli concedeva la paralisi progressiva dalla quale era tormentato, si compiaceva a sfogliare i 10 volumi nei quali con ordine ammirabile era disposto quell'immenso e ricco materiale da lui con somma pazienza illustrato: le ultime cartoline inserite in quei preziosi volumi, rappresentanti una vera fortuna, furono quelle delle nozze Savoia-Petrowich: fu l'ultimo atto, quasi anche morendo volesse dar prova della sua ardente passione di collezionista.

Morì all'età di 74 anni, 4 mesi e 13 giorni, il 4 novembre 1896 alle ore 9,40 antimeridiane in una fredda e buia giornata d'autunno, nella sua Villa Sogara di Marcellise.



Villa Sogara (Marcellise)

Nel necrologio comparso sull'Arena (5-6 novembre) tra l'altro si scriveva: *Con la sua scomparsa se ne va una personalità insigne nella storia di Verona di quest'ultimo mezzo secolo; un cittadino eminente che spese in tutti i rami della cosa pubblica ogni sua facoltà di ingegno e di vigore... Ora che il comm. de Betta è scomparso, e noi pensiamo con profonda mestizia alla vita intemerata di lui, che sta, esempio luminoso ai giovani critici dell'oggi, di quanto erano capaci i "codini" di ieri. Perché questo illustre, questo forte patriota era un "codino", un moderato del vecchio stampo, -di quello cioè che non conosce tentennamenti e indiscipline, - però era la più nitida personificazione dell'integrità politica e del disinteresse civico....*

Veniva poi citata la risposta che de Betta aveva scritto al Tenente Maresciallo Jacobs dopo i disordini del 6 ottobre 1866, per concludere poi con" *Un uomo che a capo della cittadina rappresentanza, abbia scritto queste parole ed abbia dimostrato coi fatti e col senno di saperle mantenere e far rispettare, è già grandemente benemerito della patria.*"

Il funerale ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di Marcellise alle ore 10 del giorno 6 novembre e la salma fu poi trasferita su di un carro di campagna fino al piazzale del Dazio di Porta Vescovo, dove alle ore 13 fu collocata su di un carro trainato da quattro cavalli, sopra il quale erano poste altre corone di fiori. Da lì si formò il corteo fino al cimitero di Verona, che era formato nel modo seguente: Drappello di pompieri; Banda di Tomba; sei sacerdoti; carro funebre fiancheggiato da valletti municipali.

Ebbe solenni onoranze, dalla Provincia, dai Municipi di Verona e di Marcellise: *sul feretro di lui pronunciarono sentite parole i rappresentanti del*

Governo, della Provincia, del Comune di Verona, dell'Istituto Tecnico e dell'Accademia.



Marcellise, Chiesa Parrocchiale Cattedra di S. Pietro.

ULTIMA ORA

Giachi sospesi

Con l'entrata del direttore generale del Banco di Napoli, donno Minaglio, il suo ufficio viene occupato dal fratello per il resto di cui proclama la morte.

La Camera dopo Minaglio

Don Minaglio fin che il parlamento non sia stato convocato, non ha più nulla da fare in Camera.

L'attingimento di Cortina

Cortina, dopo aver condotto a lungo una dura lotta politica per l'annessione al Veneto, è stata incorporata nel territorio.

Il consiglio comunale di Padova sciolto

Il consiglio di amministrazione del consiglio comunale di Padova sarà costituito questa sera.

I socialisti nelle Anonime

Un socialista ha denunciato che l'interpolazione della legge di legge è stata fatta in modo da favorire i socialisti.

Ovengo - Anzengo

Un socialista di Ovengo è stato arrestato per aver distribuito volantini contro il governo.

GIACOMELLI

Il signor Giacomelli è stato arrestato per aver distribuito volantini contro il governo.

Regine a spasso

Le regine di Napoli e di Spagna sono andate a spasso in un parco di Napoli.

ALLE FILIPPINE

Un ufficiale di Marina è stato arrestato alle Filippine per aver distribuito volantini.

Per l'uccisione di Tiburti

Un ufficiale di Marina è stato arrestato per aver distribuito volantini.

Altre notizie

Un ufficiale di Marina è stato arrestato per aver distribuito volantini.

Altre notizie

Un ufficiale di Marina è stato arrestato per aver distribuito volantini.

Altre notizie

Un ufficiale di Marina è stato arrestato per aver distribuito volantini.

Altre notizie

Un ufficiale di Marina è stato arrestato per aver distribuito volantini.

Garrettino Veronese

IL COGLI. ENRICO DE BETTA



Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

Una sua grandiosa orazione del 1881, in cui si parla della libertà e della giustizia.

L'Adige, odierno

Il giornale L'Adige di oggi è stato molto interessante per le notizie che ha dato.

Bollettino Finanziario

Il mercato finanziario di oggi è stato molto tranquillo e senza particolari novità.

L'ANNOZIA E I REATI ELETTORALI

Un articolo che parla dell'annozia e dei reati elettorali, con particolare riferimento alle elezioni del 1896.

La metà orfana di un bambino

Un articolo che parla della metà orfana di un bambino, con particolare riferimento a un caso di infanzia.

Artiglieria in Africa

Un articolo che parla dell'artiglieria in Africa, con particolare riferimento alle operazioni militari.

La fine dei miti di Don Devetti

Un articolo che parla della fine dei miti di Don Devetti, con particolare riferimento alla sua vita e alla sua opera.

Fazio in Via Salaria

Un articolo che parla di Fazio in Via Salaria, con particolare riferimento a un caso di infanzia.

Da Lenigo

Un articolo che parla di Da Lenigo, con particolare riferimento a un caso di infanzia.

Telegrammi

Una lista di telegrammi ricevuti e inviati, con particolare riferimento alle notizie del giorno.

Corrispondenza

Una lista di corrispondenze ricevute e inviate, con particolare riferimento alle notizie del giorno.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

L'Adige

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Bollettino Finanziario

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

L'ANNOZIA E I REATI ELETTORALI

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

La metà orfana di un bambino

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Artiglieria in Africa

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

La fine dei miti di Don Devetti

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Fazio in Via Salaria

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Da Lenigo

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Telegrammi

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Corrispondenza

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

Una notizia di cronaca riguardante un caso di infanzia.

VITA SCIENTIFICA DI EDOARDO DE BETTA.

Come scritto più sopra Edoardo de Betta fu appassionato di scienze fin da ragazzo e i primi pezzi della sua collezione datano ancora al periodo in cui faceva l'università. Oltre a essere un appassionato ricercatore fu anche un ottimo preparatore dei soggetti che trovava o che gli venivano portati, al punto di chiedere che gli animali gli fossero consegnati vivi per poterli allestire al meglio come fanno fede gli anfibi, rettili e urodela che si trovano al Museo di Scienze naturali di Verona.

A lui dobbiamo la compilazione di almeno diciassette lavori riguardanti l'erpetofauna italiana, europea e di altri continenti. Tra questi spiccano *L'Erpetologia delle provincie venete e del Tirolo meridionale* e la monografia dedicata a *Rettili ed anfibi* pubblicata nella collana "Fauna d'Italia" della Vallardi. Lavori monografici sull'intera erpetofauna italiana, li troviamo anche negli atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Si occupò anche della distribuzione della Vipera dal corno.

Per i suoi testi erpetologici (tra cui spicca, come già detto, *Anfibi e Rettili D'Italia*, Milano, s.d. sed 1874) merita a titolo, in ordine di tempo, di essere il 2° Erpetologo italiano. Nessun naturalista avrebbe saputo scrivere una monografia su quest'argomento più chiara, più concisa e più completa all'infuori del de Betta che vi si era preparato da lungo tempo, disponendo anche di ricche collezioni. In campo erpetologico, come già in quello malacologico, i suoi interessi furono essenzialmente sistematici e faunistici.

De Betta possedeva, per i suoi tempi, un'ottima conoscenza dei problemi tassonomici e un acuto senso critico nella valutazione delle differenze morfologiche degli animali che andava studiando, qualità che egli deve aver consolidato corrispondendo con i migliori malacologi ed erpetologi italiani e stranieri di quel tempo.

Inoltre era uno scrupoloso e ordinatissimo collezionista, come provano i cataloghi delle sue raccolte, scritti di suo pugno e ricchi di annotazioni. Per i problemi pratici, cui era evidentemente spinto dalla pragmaticità del suo carattere e dalle sue esperienze di pubblico amministratore, fu uno zoologo applicato e quindi già moderno.

Studiò con attenzione i molluschi, gli anfibi e i rettili facendo anche le prime ricerche mirate allo studio della fauna nelle grotte della provincia di Verona.

In qualità di zoologo e naturalista dilettante si interessò anche di entomologia, d'ittologia, di ornitologia e di teratologia. Tra il 1852 e il 1890 scrisse 56 saggi scientifici, di cui 48 riguardanti la faunistica⁴⁸.

⁴⁸ Da: Leonardo Latella - Il Contributo del Museo Civico di Storia Naturale di Verona allo sviluppo della biospeleologia – 2005 – ISSN 0392-0542, p. 15-22. "... nel 1863 diede alle stampe i "Materiali per una fauna veronese" in cui per alcune grotte cita, tra gli altri, anche alcuni pipistrelli –nel dialetto designati e compresi indistintamente sotto il nome di signàpole- come –lo strano Rinolofo (Rhinolophus ferrum-equinum Leach) provveduto sul naso di un particolare organo olfattivo cartilagineo a forma di ferro di cavallo con aggiunte di creste e lobi di varia forma e grandezza".

Le sue pubblicazioni scientifiche si possono suddividere in due gruppi: quelle di zoologia pura e quelle di zoologia comparata.

Il modo di procedere in campo scientifico di Edoardo de Betta ci viene da lui illustrato fin dai primi libri pubblicati. Leggiamo infatti nella prefazione del suo *“Malacologia terrestre e fluviatile della Val di Non nel Tirolo Italiano- Verona - Antonelli 1852. – 158 p.”* che:

“Presentatami l’opportunità di passare nella Val di Non qualche parte delle estive e autunnali stagioni di quattro anni successivi ora decorsi nel percorrere quelle varie località all’oggetto di conoscere i ricchi naturali suoi prodotti zoologici pensai di rivolgere in special modo le mie ricerche e investigazioni ad una sua parziale Malacologia terrestre e fluviatile.”

Come si evince è innanzi tutto indispensabile una conoscenza approfondita del campo di ricerca. Prosegue poi elencando le pubblicazioni che fino al 1852 si sono occupate di Malacologia del Tirolo italiano, e ciò lo può fare facilmente perché la sua biblioteca è in assoluto la più ricca tra le private che si occupano di scienze, evidenziando che:

“Un meschinissimo catalogo di 19 molluschi (17 terrestri e 2 fluviatili) è per quanto mi so e mi viene positivamente assicurato, l’unico lavoro, se pur tale può dirsi, che di Malacologia sia comparso nel Tirolo italiano a tutto il 1851”.

Per scrivere il suo libro si servirà di opere che ritiene valide per la classificazione e cioè di *Rossmâsler E.A.-Iconographie del Land und süswasser Mollusken- Fasc. I. a XII. 1835-44.* e *Pfeiffer Dott. Lodovico - Monographia Helicorum viventimn. 1848.*

Ma non seguirà pedissequamente il lavoro dei suoi predecessori perché si riserverà di: *“Modificarle talvolta lorchè lo trovai necessario in confronto con le specie raccolte”*, e dopo la prefazione fa seguire un elenco delle opere che citerà nel suo libro che sono più di 50.

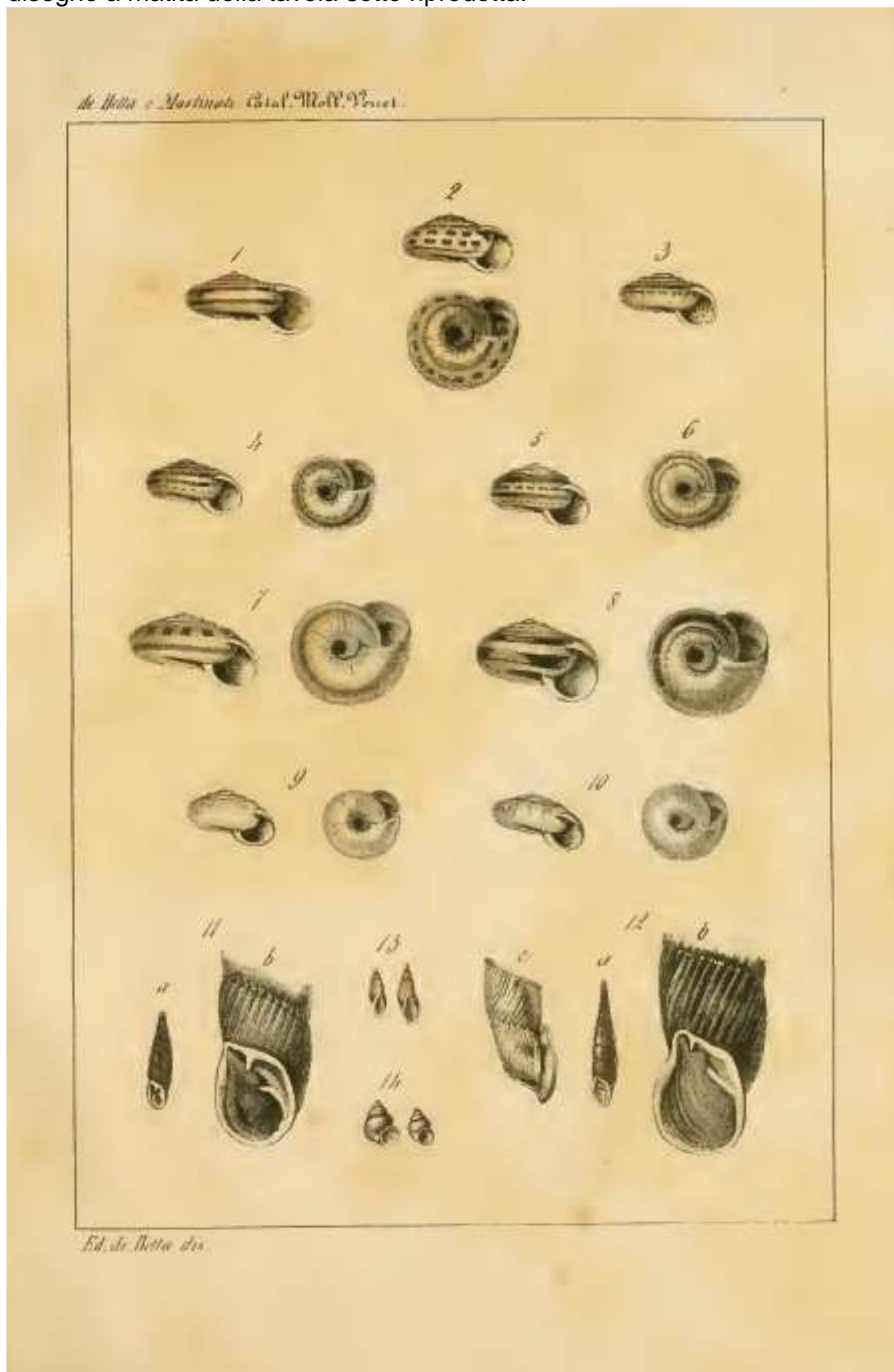
De Betta raccoglie e descrive scrupolosamente i pezzi aggiungendo anche note personali sul luogo del ritrovamento. Grazie a questa prima ricerca portò le specie a 63 distribuite in 14 generi.

Nel 1855 in collaborazione con Pietro Paolo Martinati potè aggiungerne delle altre incorrendo in qualche errore, che riconobbe francamente nel suo: *“Trattato completo di Malacologia Veneta”* letto all’Accademia di Venezia nel 1870 e nel quale sono annoverate e descritte 214 specie, e 34 generi.



Collezione de Betta. Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Da notare che era anche un abile disegnatore come si può osservare dal disegno a matita della tavola sotto riprodotta.



Partito dall'idea di trattare della malacologia dell'Anania de Betta giunse alla conclusione che un naturalista non può arrestarsi a confini artificiali tra regione e regione, per cui il Tirolo meridionale deve essere considerato una parte settentrionale della pianura padana.

Come erpetologo si occupa di un campo più vasto perchè non si limita a studiare gli anfibi e i rettili italiani, ma si occupa delle specie della Grecia e dell'intera Europa. Di più, esercita sui generi e sulle specie una critica severa depuratrice [...] perchè la mania allora dominante di fabbricare nuovi generi e nuove specie non solo gettava discredito sulla zoologia sistematica, ma quel che è peggio, impediva che si pensasse ad istituire delle ricerche sugli effetti delle condizioni esterne della vita, le quali, secondo le dottrine oggi generalmente professate hanno una parte principale nell'evoluzione del mondo organico⁴⁹.



Biblioteca Civica di Verona – Fondi Antichi e Rari, busta 965.
De Betta, Erpetologia delle provincie Venete e Tirolo Meridionale - *dis. a matita.*

⁴⁹ Giovanni Canestrini, Della vita scientifica di Edoardo de Betta- Estratto degli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti- Tomo IX, Serie VII.-1897-98, p. 1387.

Nel 1861 de Betta ottenne che L'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona formasse una commissione con l'incarico di fare esperimenti di piscicoltura di cui fece parte lui stesso, Pietro Paolo Martinati e Giulio Camuzzoni.

L'anno seguente pubblicò due lavori molto importanti sull'argomento: "Sulla piscicoltura in generale e sulla possibilità e utilità della sua introduzione nel Veronese" e "Ittiologia veronese ad uso popolare e per servire alla introduzione della piscicoltura nella provincia."

All'estero, a quell'epoca, la piscicoltura nelle acque dolci era esercitata su larga scala, in Italia invece non si era fatto ancora nulla che meritasse di essere menzionato in tal senso.

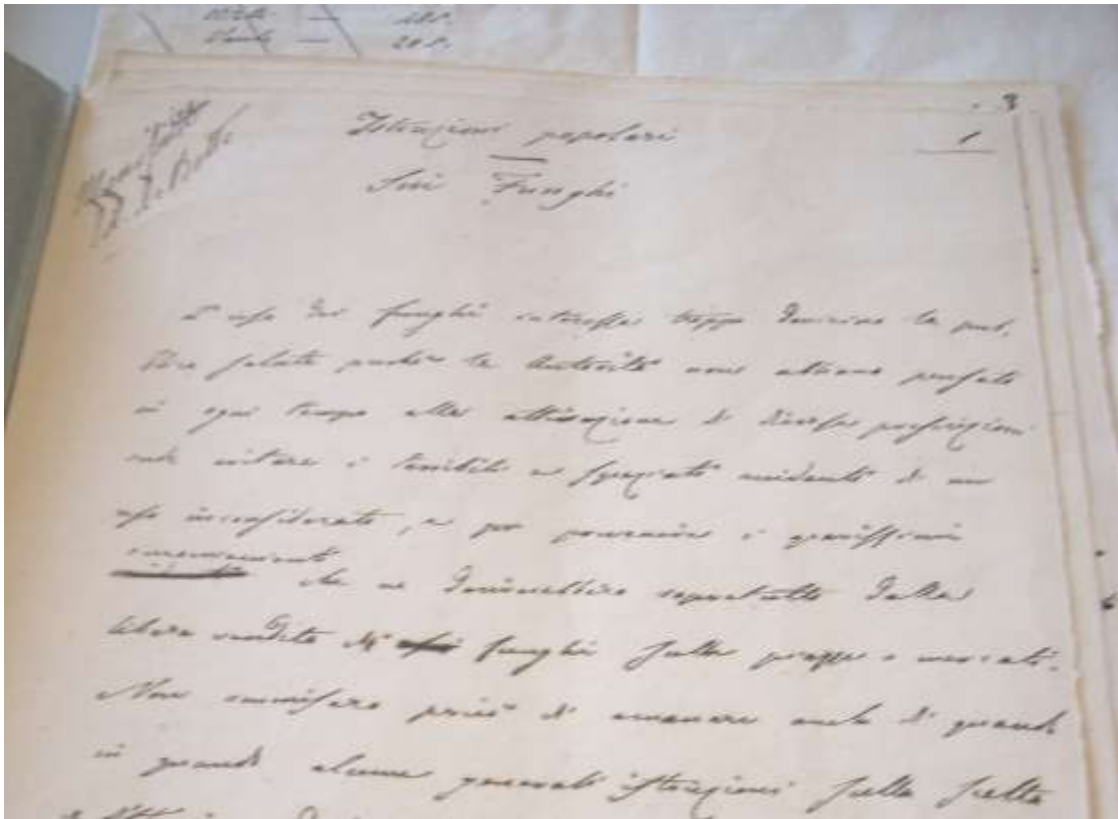
Il De Filippi aveva nel 1859 fondato presso il laghetto di Avigliana uno stabilimento di piscicoltura (il primo in Italia), e nel 1861 per incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva seminato nei laghi di Como e Maggiore il *lavaretto* ed il *cavaliere*.

Quantunque fosse aiutato dall'amico Cornalia, che a Milano si batteva per la stessa causa, de Betta non raggiunse subito lo scopo che si era proposto. Solo nel 1880, dopo la grande Esposizione internazionale di pesca di Berlino, il nostro paese cominciò a occuparsi di piscicoltura.

In quello stesso anno sorse lo Stabilimento di Garda fondato dal Comizio agrario di Bardolino in seguito alla proposta fatta da de Betta al Governo.

Nel 1864 con una relazione dal titolo "*Sulla memoria del dott. Giuseppe Alberti: l'apicoltura nella provincia veronese*" si occupò anche di questo campo ma per quell'attività i tempi non erano ancora maturi.

Si interessò anche dei funghi di cui scrisse un manoscritto forse rimasto in bozze dal titolo: “Istruzioni popolari sui funghi”.



Biblioteca Civica di Verona – Fondi Antichi e Rari, busta 958.
De Betta, - Sui Funghi – (busta 11/XII). Istruzioni popolari sui funghi.

Si prodigò anche contro la caccia smodata degli uccelli, tanto che nel 1865 pubblicò una sua memoria. “Degli insetti nocivi all’agricoltura e della scongiata e dannosa distruzione degli animali insettivori.”

In un secondo tempo riuscì ad ottenere un’ordinanza che ritardava l’apertura della caccia. Nella busta 960⁵⁰ c’è una raccolta di documenti sull’argomento e una pagina del giornale satirico di allora. “Sior Tonin Buonagrazia” con un divertente articolo in dialetto veronese del tempo: Siora Beta dale quaje.

Esso è sottolineato in rosso e blu da de Betta, e annotato a margine. Il pezzo ripercorre in sintesi la carriera scientifico-politica del protagonista parlandone con ammirazione ma attaccandolo proprio sull’ordinanza delle quaglie!

“...l’omenon d’ancuò, xe ben che ve lo diga subito, el xe un omenon coi fiochi, un omenon vero omenon.

El giera omenon quando ghe giera qua i todeschi, el xe omenon anca adesso coi tagliani. -Quando gavevimo quei siori, el comun giera senza testa- Nissun volea saverghene de ciaparse in gropo quella racola de

⁵⁰ Vedere più avanti – Appunti sul contenuto delle buste.

responsabilità, i giera certi gati che nessun volea torse da pelar. Buzareti, gaveveli torto? Ma una testa al comun la ghe volea, se no se giera in pericolo, che una testa, una testa da paruchier, magari, ghe la metesse quei siori.

El consegio allora ga dito: Ben metemoghela nualtri la testa (...) El difficile giera de trovar la testa (...) ma pensa e ripensa i ga pensà de ciamar Siora Beta (...) Siora Beta, par non tradir la so mama, ga acetà e Siora Beta sa sentà su lo scagnelo de la podesteria. – E par dir la verità Siora Beta non la se la ga miga cavà mal.- Per predilezion la gavea studià pulito la storia natural e i so studi su sta materia ga giovà molto ben.- Cognossendo come conseguenze de sti studi gli umori dele bestie, Siora Beta a savesto cussì pulito andarghe adrio ai so gusti, che senza gnanche torse in urta co staltri ga tirà avanti finchè le bestie le xe andae via. Andae via lori xe vegnù i tagliani (...) Adesso Siora Beta el xe de la deputazion provinciale e come tal el sa reso benemerito de le quaje el ga sostenuo che la caccia dovesse cominciar el 15 de agosto invese del primo e come savè dal primo al quindese ghe xe el pasagio dele quaje che in conseguenza de la deliberazion dela deputazion le pol passar quiete senza pericolo d'esser ciapae. E xe proprio per questo che lo go ciamà la Siora Beta da le quaje. El ga stampà e sempre stamperà dele cosse grande; el ga popolà de bestie de ogni spezie el Museo, e le aque de la provincia el le ga impinie de pesci foresti arlevai con le so man de lu -cosse proprio da no credar!.....

Per tutta la vita fu in corrispondenza con intellettuali europei con cui scambiava materiale ed informazioni.

Per finire ⁵¹: *“I suoi studi non si limitarono alla malacologia ed all’erpetologia, interessarono diversi campi della storia naturale, si occupò infatti di sistematica e faunistica ma anche, di zoologia applicata. In questo ambito sottolineò l’importanza della protezione degli uccelli insettivori utili nella lotta agli insetti dannosi all’agricoltura, suggerì l’allevamento di pesci che potessero essere poi usati per il ripopolamento in natura e promosse l’apicoltura per favorire l’azione impollinatrice di questa specie. Concetti questi che allora erano ancora quasi sconosciuti e che verranno sviluppati solo un secolo dopo. Anche nella scelta degli ambienti oggetto dei suoi studi de Betta fu un precursore, infatti fu uno dei primi a compiere delle osservazioni faunistiche nelle grotte e nei corsi d’acqua del Veronese (Latella, 2005).*

De Betta fu dunque un naturalista attento e innovativo, sicuramente uno dei personaggi più importanti del panorama naturalistico veronese dell’800. Le sue collezioni e i suoi scritti assumono un valore ancora più elevato se si considera che in alcuni casi sono l’unica testimonianza della presenza di specie attualmente scomparse dalla provincia di Verona e dal Veneto (la lontra, il lupo, lo storno roseo, l’ibis, la cicogna, la cicogna nera, il pelobate

⁵¹ Da: Museologia Scientifica Memorie – n.2/2008 – 173-176. Atti del XIV Congresso ANMS. Il Patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico. Torino, 10-12 novembre 2004: “Le collezioni zoologiche “Edoardo De Betta” nel panorama del naturalismo veronese della seconda metà dell’Ottocento. Leonardo Latella, Sandro Ruffo, Roberta Salmaso – Museo Civico di Storia Naturale di Verona, p. 176.

fosco) di altre, in forte riduzione in alcune aree o altre ancora che mostrano una presenza costante nel tempo. Questo ci consente di valutare, per alcuni gruppi zoologici, l'evoluzione della biodiversità nel tempo e la sua correlazione con le modificazioni del territorio.

Come moltissimi importanti naturalisti del tempo e di oggi, de Betta non fu però solo collezionista di cose della natura, delle quali abbiamo detto fu anche ottimo studioso, ma, a quanto consta, nel corso della sua vita costruì anche una grande collezione di scatole di fiammiferi e di francobolli che scambiava con Canestrini.”

LE SUE COLLEZIONI

“Le collezioni di Edoardo de Betta appartengono al Museo dal 1905 anno nel quale furono vendute dagli eredi al Comune di Verona che le acquistò grazie al contributo economico di Achille Forti ⁵² e comprendono un'ampia varietà di materiali. Le più significative dal punto di vista quantitativo e qualitativo sono quelle riguardanti gli anfibi e rettili e molluschi.

La collezione erpetologia, fu creata nella seconda metà dell'800, gli anni in cui la sistematica dei due gruppi animali assunse la fisionomia che ancor oggi è a grandi linee accettata. In quel periodo operarono alcuni tra i più noti erpetologi europei quali Boulenger, Lataste, Boscà, Bedriaga, Cornalia, Camerano, ecc.

Con tutti loro de Betta ebbe un intenso scambio di idee e di materiali e nella collezione sono perciò presenti numerosi esemplari determinati dai maggiori specialisti dell'epoca: tra questi 15 sintipi di specie proposte e in discussione a quei tempi. ...

La collezione è costituita da più di 1000 vasi con materiali conservati in liquido ai quali vanno aggiunti numerosi preparati a secco e scheletrici per un totale di circa 1300 esemplari di cui 533 anfibi (40 specie) e 750 rettili (più di 100 specie) in acool o formalina. il 60% del materiale della collezione erpetologia proviene da diverse località italiane (15% veronese, 44% altre provincie), grazie a scambi e raccolte sul campo effettuate dal de Betta stesso o da raccoglitori da lui incaricati, il 36% degli esemplari proviene invece da altre nazioni europee e il 5% da varie aree geografiche del globo.

Esiste inoltre un prezioso catalogo manoscritto compilato dal de Betta che annotava con grande accuratezza tutti i dati relativi ad ogni esemplare che oggi danno alla collezione non solo valore storico, ma anche scientifico.

E' interessante notare che la gran parte del materiale proviene da località europee ed italiane al di fuori della provincia di Verona, cosa non comune per quel tempo quando le ricerche si limitavano in genere alle zone più facilmente raggiungibili con i mezzi allora a disposizione.

⁵² Vedi nota ⁵⁰, e L'Arena 9-10 maggio 1905, La collezione de Betta al Museo Civico - Achille Forti.



Collezione de Betta. Museo Civico di Storia Naturale di Verona

La collezione malacologia è costituita da circa 90.000 esemplari rappresentativi di 5.000 specie marine, di acqua dolce e terrestri. La gran parte dei materiali è di provenienza italiana ed europea, ma sono molte le specie, soprattutto tra quelle marine, raccolte in tutto il mondo. La più cospicua ed importante parte della collezione è quella dei molluschi terrestri e di acqua dolce nella quale gli esemplari sono stati determinati dai più importanti malacologi dell'epoca (Rossmassler, Pfeiffer, Duplessis, Strobel, Villa e altri).

Le collezioni di de Betta comprendono anche piccole raccolte di Pesci, Uccelli, Mammiferi ed altri materiali che dimostrano la passione per il collezionismo e i molteplici interessi di uno degli importanti rappresentanti del Naturalismo Italiano dell'800."



Collezione de Betta. Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Per capire quali fossero le altre collezioni è sufficiente consultare un articolo di Achille Forti pubblicato sul quotidiano l'Arena in data 9-10 maggio 1905 dal titolo "La collezione de Betta al Museo Civico":

"... Anche all'ittologia si rivolge [...] in tutto 115 vasi – tutti questi pesci sono conservati in alcool e sebbene un po' scoloriti dal tempo pure riescono utilissimi -. Ad essa aggiungasi una piccola collezione di pesci dell'Adriatico e delle lagune venete per la maggior parte donata dal Cav. Trois di Venezia – interessante ancora un piccolo pesce Spada conservato a secco, ed un bellissimo esemplare di pesce volante proveniente da Corfù ; un'altra asta di pesce spada ed una di pesce Sega di altre località ed alcuni pesci del mare indiano e dei mari della Polinesia, tutto materiale che egli riceveva in cambio dai suoi numerosi corrispondenti.

La raccolta ornitologica occupa un grande armadio a vetri con entrovi tutte le forme maggiori, cinque vetrine piccole che stanno sulle cassettiere della malacologia, 10 campane con le specie più piccole ed alcuni altri esemplari messi a colmare vani lasciati nelle vetrine dei pesci. In gran parte trattasi di avifauna italiana, che si può dire se non completa quasi; [...] Sotto due campane, vi sono anche una splendida paradisea, e pochi uccelli esotici a mantelli smaglianti.

Si osservano inoltre alcuni esemplari isabellini ed albin, una raccolta di uova di uccelli nostrali e tra questi ultimi interessanti poi i nidi di Paster roseus – nonché due uova di struzzo.

I mammiferi sono rappresentati da una collezione di specie indigene, esclusi i chiroterri che vennero venduti separatamente insieme con una raccolta di vermi, di aracnidi e di corallarii, e da vari altri pezzi svariati come corno di Narvalo, dei denti di Fisitere, alcuni feti umani a vario grado di evoluzione conservati in alcool, uno scheletro di bambino, sei scimmie, 1 armadillo, un leopardo di 15 giorni, un cranio di tigre nonché dei prodotti patologici come delle egagropile, dei calcoli di varie qualità e di varia origine.

Oltre la raccolta Zoologica ve n'è anche una, assai meno importante, mineralogica ma che unita alla Gazoliana potrebbe costituire un pregevole nucleo di materiale per un istituendo museo lito-mineralogico.

Trattasi di circa 3000 esemplari di minerali e di rocce in parte classificati in parte no. Fra essi molti cospicui per bellezza di cristalli o per quantità di materiale. In una rapida occhiata si possono scorgere enormi druse di Solfo trimetrico, bei cristalli di Quarzo di Taversella e Granito di Val di Fassa, della Calamina, dell'Orpimento, Galene, Piriti cristallizzate più o meno regolarmente, ed una grande quantità di materiale petrografico rappresentato sia da rocce allo stato bruto come pure levigate. - Achille Forti."

Ma non pare finire qui la raccolta, perché sembrerebbe che una collezione si trovi anche al Museo di Zoologia dell'Università di Padova, composta da molluschi dolciacquicoli e terrestri tradizionalmente attribuita a Edoardo de Betta. Si tratta di 42.600 pezzi conservati a secco.

Tale attribuzione da alcuni autori è data per sicura, e perché contenuta in un mobile a cassetiera ottocentesco identico a quelli che contengono la collezione de Betta a Verona, e perché vi erano stati trovati appunti del de Betta e una lettera a lui inviata dal Pfeiffer. Altri sostengono che la raccolta provenga da collezioni acquisite dal de Betta e da lui ritenute di non particolare importanza.

Non è conosciuta la data dell'acquisizione della collezione che però era già presente nel museo nel 1874 quando Giovanni Canestrini compilò il suo "Catalogo speciale delle conchiglie terrestri e fluviatili" 1872-1882.



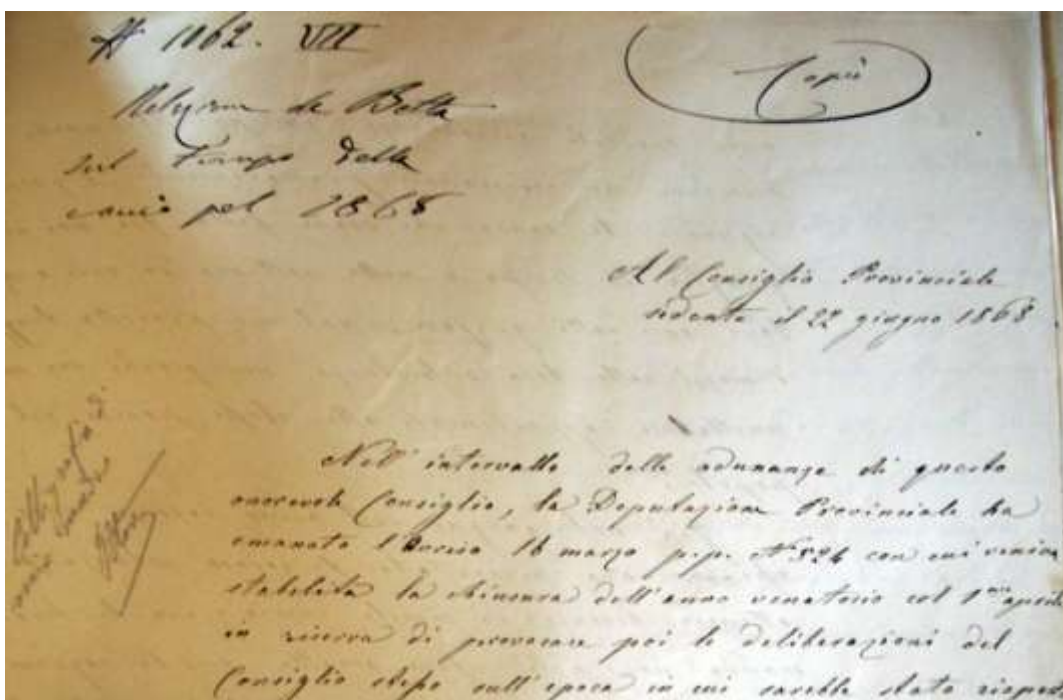
Anfibi e rettili della collezione erpetologia di de Betta, conservati in liquido.
Museo Civico di Storia Naturale di Verona

COMMENTO FINALE

Fin qui abbiamo avuto modo di conoscere del de Betta le sue origini, l'uomo politico, il naturalista, il collezionista, nonché il ricercatore nel campo della zoologia applicata. Ne è emersa una persona instancabile e appassionata del suo lavoro, disponibile verso la società, ecc., ma poco è venuto alla luce del suo "intimo", sembra non esistere documentazione che possa farlo conoscere anche fuori dai momenti istituzionali.

Solo nell'Elogio funebre letto dal Goiran il 30 giugno 1901, c'è un passaggio che mette in risalto il fatto che nello sposarsi scelse una donna speciale; così viene descritta la moglie: "...andava sposo alla nobile e colta Signora Maria de Inama, – soavissima fanciulla, adorna delle doti più elette di mente e di cuore... compagna fedelissima non solamente, - ma amica devota, - consigliera sagace e prudente,..."⁵³ e queste non erano solo parole di occasione perché donna Maria de Inama oltre che un'ottima moglie, fu anche una compagna nelle avventure politico/scientifiche del protagonista. Lo possiamo dedurre da una nota, a margine, di Ottone de Betta

⁵³ Goiran, op. cit. p. 6.



Fondi Antichi e Rari Busta 960: "Calligrafia di mia madre. – Ottone"

su di una lettera inviata al Consiglio Provinciale di Verona in data 22 giugno 1868 relativa alla data di apertura e chiusura della caccia (ved. p. 43).

Si tratta della copia di un documento ufficiale e, un personaggio preciso come il protagonista non avrebbe affidato questo compito a chicchessia, chiaro quindi che i due avevano forti affinità di intenti, di pensiero e la stessa passione per le cose.

Del resto Maria de Inama ebbe anche l'incarico di ispettrice scolastica della scuola elementare di Marcellise, a dimostrazione del suo impegno.

Come dicevo, se qualcosa di personale poteva venire alla luce era dai Fondi Antichi e Rari, dalle 12 buste che si trovano presso la Biblioteca Civica di Verona, dono di Ottone de Betta: però sicuramente quando mise i documenti a disposizione dei futuri studiosi ritenne giusto consegnare solo il materiale di rilevanza scientifica e storica.

Tra quelle migliaia di fogli manoscritti ci sono invece, anche se non molte, alcune lettere che mi piace pensare non siano state lasciate lì per caso, ma volutamente "dimenticate" dal donatore per mostrare qualche traccia, utile a far conoscere qualcosa di più del carattere del padre. Il loro contenuto dimostra che de Betta aveva degli amici con cui si apriva e lasciava andare, e il linguaggio in questi casi assumeva toni scherzosi e pieni di umorismo goliardico.

Ne evidenzio una, la cui firma è confidenzialmente una sigla ma anche le firme delle altre di questo tipo non sono leggibili.

La lettera è inviata:

“Al Signor Edoardo De Betta Nob. e Conte e Barone canaya

Grosso mona,

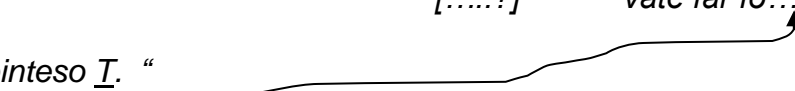
#Scoppia - stritolati, schiacciati, infrangiti, rompiti (il collo) fracassati (le coste), polverrrrrrrrrizzati (le membra) §.

Il merito della Catarata del Nilo è conosciuto persino dai Bergamaschi ed il comandante di quella fortezza oggi mi mandò a mezzo di un tenente dei gendarmi una cesta di legni fossili, di noci, di frutti di pino e finanche due castagne fossili nuove ed un ammasso di semi pure fossilizzati- Che gusto! E perciò leggi e fa come sopra al segno # fino all'altro§.

n.b.
vate far fo.....er

[.....?]

n.b. sottointeso I. “



A scriverla è stato Abramo Massalongo che, ricevuta una cesta di reperti fossili, traboccante di felicità l'ha esternata con esuberanza al de Betta e che sicuramente avrà ricevuto una risposta dello stesso tono.

Questa è la rivelazione di un de Betta allegro e scherzoso.

E' stato possibile risalire all'autore della lettera, dopo aver consultato, gli “atti della Società Italiana di Scienze Naturali – volume secondo – anno 1859-1860, adunanza del 22 luglio 1860 “Sulla vita e sulle opere di Abramo Massalongo cenni del Professore Emilio Cornalia”. Pag. 191-192.

In detto documento si parla di un lavoro del Massalongo dal titolo “Ricerche sull'autonomia dei licheni crostosi” e di due opuscoli inseriti negli annali di Bologna, in cui: “... si studiano i frutti fossili che trovansi nella lignite di Leffe...”.

Leffe è un comune della provincia di Bergamo. Situato sul lato orientale della Val Gandino, laterale della val Seriana, dista circa 22 km dal capoluogo orobico.

Prosegue Cornalia parlando sempre di Massalongo: “In questi fa una rivista di tutte le specie di noci fossili conosciute, non già per le foglie loro ma pe' loro frutti meravigliosamente conservati, e tesse una monografia delle noci fossili di Leffe. Non cognito di questa località lombarda...”



25

(M.B.)

* Loppin - intolati, poliacetati,
 infanziti, vengiti (L. r. l.), principati,
 (le cose), polverizzati (le
 membra. ①)

Il merito della Catarata del viso è
 conosciuta per più di 200 anni, e
 di cui si parla anche di quella spokeja
 oggi mi manda a mezzo di un tenente
 di sandovini, una cassa di legni fessati
 di noci, di pelli, di pino, e fessati due
 castagne fessate, un'ora ad un'ora
 di semi pure fessati. — Oh giusto!
 e perciò leggi e fa come io qui ad
 leggo # fino all'altro ②.

M.B. vate per fo. M.B.

M.B. altrindop t.

So -

Di lui ha scritto Giovanni Canestrini ⁵⁴: *“Il Veneto conta molti uomini che si dedicarono alle scienze naturali senza proposito di lucro [...] in tanta lotta di scuole che si contendono la supremazia e si guardano a vicenda con occhio invidioso e diffidente, troviamo un conforto ineffabile nella contemplazione di uomini che s’inspiraron al solo e puro amore della scienza, cui sacrificano il fiore della loro attività e parte del loro patrimonio: a questa schiera apparteneva Edoardo de Betta, il cui nome occuperà sempre un posto distinto fra i naturalisti italiani in generale e più particolarmente fra quelli della regione veneta.”*

Titoli:

Cittadino onorario di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia e della Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, Membro ordinario della Società Imperiale dei naturalisti di Mosca, Membro onorario dell’Accademia Olimpica di Scienze, Lettere ed Arti in Vicenza, Socio corrispondente della Società di Scienze naturali ed economiche di Palermo, Socio fondatore della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali in Padova, Socio onorario del Comizio Agrario di Modena e della Società centrale italiana di apicoltura in Milano, Socio corrispondente delle Accademie scientifiche di Udine, Rovigo, Bovolenta e Rovereto, dell’Ateneo di Bassano, Membro della Società Malacologica italiana, della Società Geologica italiana, della Società Zoologica di Francia, della Società di Scienze naturali di Modena, Augusta, Bamberg, Dresda, Hermannstadt, Praga, ecc, ecc.

Concludo questa ricerca con il commento finale di de Betta pubblicato sul libro del medesimo, dal titolo *“Ittiologia Veronese ad uso popolare e per servire alla introduzione della piscicoltura nella provincia”*:

“.. Nel concludere così finalmente anche l’ultimo articolo del mio lavoro e nel deporre quindi la penna, mi corre alla mente un pensiero. L’acclimatazione degli animali è argomento tale che presso alcune fra le più grandi e le più colte nazioni ha occupato ed occupa i più dotti ed illuminati naturalisti ed economisti: è argomento che ha chiamata l’attenzione, ed ha saputo destare il più vivo interesse da parte dei loro saggi e previgentissimi governi.

L’acclimatazione, co’ suoi luminosissimi e vantaggiosi risultati, ci ha ormai date le più incontrastabili prove di quanto mai possa l’uomo sulla natura, essendo già pervenuto a rendersi domestici molti esseri di varie classi, a modificarne gli individui, riprodurli, moltiplicarne il numero, ed espanderli a proprio vantaggio oltre i limiti naturali e talora ristrettissimi cui erano vincolati.

E perché non potranno quindi avere esistenza e dimora, e moltiplicarsi anche fra noi alcune altre specie di pesci dei vicini paesi e di una utilità sempre maggiore?

⁵⁴ Giovanni Canestrini. Della Vita Scientifica di Edoardo De Betta. Venezia – Tip. Ferrari 1898. - Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona, p. (1394) [12].

E perché non potremo sperare di vedere un tempo accresciuta fra noi la nota delle specie acclimatizzate, in aggiunta all'unica che ora si possiede e si alleva per solo scopo di lusso e di ornamento? – Questo sarebbe il compito, questa è la speranza della Commissione Accademica eletta nel vostro seno per attivarne gli esperimenti; e questa sarà benanco la più vantaggiosa meta cui deve mirare, e potrà giungere la Piscicoltura col sussidio della storia naturale, non più scienza questa esclusivamente descrittiva quale fu lungo tempo, ma come invece era saviamente inculcata dal celeberrimo Geoffroy Saint-Hilaire, scienza positiva cioè o di osservazione, speculativa e ragionata per divenire filosofica, e pratica o di applicazione per riuscire utile e creare per la società nuove risorse, nuove forze, e molte fonti di ricchezze novelle.”

APPENDICE

CARLO PORRO

I fatti che portarono alla sua uccisione vengono descritti in molti libri ⁵⁵.

L'esercito austriaco, comandato dal generale Giovanni Giuseppe Radetzky, in ritirata verso il quadrilatero portò con sé 19 ostaggi presi tra i nobili e le persone di spicco della Milano liberale. Colui che aveva contribuito alla loro scelta, e capo della scorta, era Maurizio de Betta, padre di Edoardo ⁵⁶. I prigionieri ammanettati a due a due procedevano a piedi, tranne il delegato provinciale a cui era stata destinata una carrozza.

All'entrata di Melegnano alcuni giovani tentarono un attacco che convinse il capo della scorta a portare gli ostaggi ancora in ceppi in una casa che serviva da corpo di guardia della gendarmeria del presidio e che in quel momento era sfornita di gendarmi. Essi vennero alloggiati in una camera al piano superiore, in compagnia di una spia che aveva il compito di riferire i loro discorsi, secondo il vecchio stile poliziesco austriaco. Il timore che qualcuno di quei prigionieri potesse fuggire aumentò quando si udì nella strada un grande tumulto, un falso allarme fra i soldati in ritirata e quasi subito nella stanza semibuia Porro fu colpito a morte.

Una prima versione del 1851⁵⁷. scrive tra l'altro: *Come ei morisse e perché, se per caso o per meditata vendetta, non è il luogo qui di pronunciare. Diremo solo, che il colpo di foco che gli fu scaricato addosso, scoppiava non al di fuori, ma nella camera stessa ove egli trovavasi inoffensivo e con le manette legato [...] Proprio quando il commissario De-Betta, che entrato a parlare con i prigionieri ne usciva, e trovavasi quasi dirimpetto al nostro povero amico [...] Confermano tale sospetto le parole di Porro, che ancorché moribondo, raffigurando il De-Betta, esclamò: "Ah! Signor commissario in questo momento l'ho proprio riconosciuta!" e con accento tra l'ironico e il rassegnato, proseguì: "Era giusto"; alludendo forse a una vecchia ruggine, per quanto seppimo poi, che il De-Betta covava contro di lui. (MS. p.° l'A.)*

⁵⁵ Supplemento alla nuova Enciclopedia popolare con appendice. Volume unico. Torino cugini Pomba e comp. Edizioni 1851, pag 371-372. Archivio Triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia, serie I Vol II N° 157. Capolago Tipografia elvetica 1851, pag 431. I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Aldo Vannucci. III edizione riveduta e corretta. Firenze, Felice Le Monnier, 1860, pag 543. I martiri della rivoluzione lombarda (dal settembre 1847 al febbraio 1855), memorie raccolte da Felice Venosta. Milano, presso Gernia e Gianuzzi Tipografi, 1860, pag 508. Carlo Mascheroni, Gli ostaggi. Pagina storica del 1848, Milano Tipografia Guidoni. 1867, p. 113. Maurizio de Betta, Die Mailänder Geiseln auf der Festung Kufstein (Gli ostaggi milanesi nella fortezza di Kufstein) pag 58.

⁵⁶ Così lo descrive Carlo Mascheroni nel suo libro: Gli ostaggi. Pagina storica del 1848, Milano Tipografia Guidoni. 1867, p. 113. *"Il commissario di polizia austriaca Maurizio de Betta era un uomo sulla cinquantina, piuttosto alto di statura, che inclinava alla pinguedine, dalle fattezze volgari, dalla tinta rossastra, con labbra turgide, naso arrubinito sulla punta, come di chi abbia l'abitudine di abbandonarsi a libazioni eccitanti. L'occhio era vitreo e torvo..."*

⁵⁷ Archivio Triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia, serie I Vol II, Capolago Tipografia elvetica, 1851. N° 157 pag. 432, 33.

Così racconta per parte sua il Mascheroni nel 1867 ⁵⁸: *“Carlo Porro e Peluso, ch’erano accoppiati insieme, si portarono al di qua della tavola, nella parte centrale della camera, [...] Frattanto Longhi [...] s’era chinato sur ginocchio, e aveva preso a ispezionare il piede al sofferente. Il Mimiola, che aveva indugiato fino allora nella camera, pigliò il lume d’in sulla tavola e chinossi del pari, onde rischiarare l’operazione del medico; il che fece sì, che le ombre si portassero in alto, avvolgendo gli astanti nella oscurità dalle gambe in su. Dopo qualche tempo eccheggìo un colpo di fuoco nella camera, e Carlo Porro balzò in piedi, appoggiandosi colla mano sulla tavola e gridando: - Tradimento! Sono ferito! Io muoio [...] Qui ricadde [...] – Chi è stato? Più voci gli nominarono il caporale de’ poliziotti; io, tra gli altri, che mi trovavo presso di lui, dinnanzi al cassone e che, dopo il colpo, avevo veduto il bagliore della canna del fucile che, nell’abbassarsi, passava nel raggio luminoso della candela.”*

Nella versione di Mascheroni Maurizio de Betta non era presente agli avvenimenti ma si suggeriva che in un qualche modo era coinvolto. I testimoni vennero intimoriti e, tranne due, sottoscrissero la versione ufficiale e pesanti sospetti ricaddero sul commissario, che in qualche modo venne indicato come responsabile di quell’omicidio.

Nella versione di Maurizio de Betta, che dedica all’episodio mezza pagina ⁵⁹, dopo il ferimento di Porro egli si sarebbe avvicinato al malcapitato con le lacrime agli occhi, piangendo il destino crudele che aveva incontrato uno dei migliori, forse il migliore tra tutti gli ostaggi, e il ferito, notando il suo sgomento, gli aveva fatto coraggio riconoscendo che la sfortuna, a cui non si poteva sfuggire, lo aveva colpito per pura coincidenza.

Carlo Porro morì il 30 di marzo alla presenza del fratello che lo aveva raggiunto e fu portato a Milano dove gli vennero tributate esequie solenni. In ricordo di quanto avvenuto, sul luogo dei fatti venne posta una lapide.

Maurizio de Betta si ritirò a Vienna e i rapporti con i figli si erano purtroppo guastati.

Della sua colpevolezza nella vicenda Porro non è possibile pronunciarsi ma solo far notare due particolari importanti: Il fatto che il primo libro di Edoardo “Malacologia terrestre e fluviale della Val di Non” richiamasse il titolo di quello del conte e gli venissero dedicate appassionate parole nell’introduzione; l’altro particolare che fa riflettere è che, alla pubblicazione del libro del Mascheroni nel 1867, de Betta, che come vedremo in quel periodo occupava un incarico politico importante nella nuova Italia dei Savoia, sensibilissimo al suo prestigio e al suo buon nome non si levasse in difesa del padre che era ancora vivo e abitava a Vienna.

⁵⁸ Gli Ostaggi, op. cit., capitolo III, p. 277.

⁵⁹ Maurizio de Betta, op. cit. pag 58.



Carlo Porro - biblioteca univers. Genova
Materiali del Risorgimento - Stampe - Ritratti

L'IBIS

Dopo la metà del diciottesimo secolo la Serenissima Repubblica di Venezia ormai aveva perduto il dominio sul mare e stava riducendosi anche il fiorente flusso dei commerci con i vari stati d'Europa.

Per trovare altre fonti di reddito cominciò a rivolgere la sua attenzione al vasto entroterra, che fino ad allora aveva piuttosto trascurato, ritenendo che avrebbe potuto ricavare grossi profitti dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame.

Per questo motivo commissionò uno studio che rivelò l'arretratezza delle coltivazioni e la mancanza di coordinamento nella produzione delle campagne.

Per risolvere questi problemi con due lettere Ducali del 1768 vennero create nel territorio di terraferma una serie di Accademie di Agricoltura, allo scopo recita il documento originario: *"di occuparsi con buoni metodi e assiduo impegno sui modi di trarre dalla terra qual maggior frutto che rispettivamente alla diversa natura del suolo può essa somministrare [...] e ammaestrare e dirigere i villici e i proprietari terrieri in tutto il dominio veneto"*.

A Verona l'Accademia di Agricoltura (ora Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere) venne istituita nel 1776. I soci dovevano essere per statuto nobili, o grandi possidenti terrieri e *"affezionati ed esperti della materia abitanti in città"*.

Nei primi dieci anni dalla sua istituzione tra l'altro furono proposte e avviate: la bonifica delle Grandi Valli Veronesi e la costruzione della strada che portava ai monti Lessini.

Con la caduta della Repubblica di Venezia molte Accademie vennero aggregate alle Università, quella di Verona si salvò grazie alla volontà del responsabile della piazza di città, generale Miollis.

La filosofia accentratrice dell'impero austriaco che subentrò, non poteva permettere l'esistenza di un'istituzione indipendente e propositiva per cui l'Accademia non perse le proprie prerogative e proprietà, ma non fu più in grado di progettare e realizzare grandi opere. Dopo di allora i soci si dedicarono prevalentemente alla ricerca, in particolare nel campo della tassonomia botanica e zoologica; fu così accumulata una ricca collezione di reperti naturalistici.⁶⁰

Negli anni quaranta del secolo, il criterio di ammissione dei soci si era fatto più elastico e, oltre agli aristocratici di nomina imperiale, portatori di una mentalità reazionaria e conservatrice, iniziarono a essere accolti anche appartenenti alla dotta borghesia: farmacisti come Carlo Tonini, professori di liceo come Abramo Massalongo o medici come Giuseppe Ganz.

⁶⁰ Sito Accademia Agricoltura, scienze e lettere: www.aaslvr.it

Come scritto più sopra nel 1853 Carlo Tonini, aveva proposto la costituzione di un'Associazione Agraria Provinciale, ne aveva stilato il regolamento che gli accademici avevano approvato all'unanimità. Purtroppo l'istituzione non ottenne l'approvazione del governo austriaco e l'iniziativa fu affossata.

Questa decisione offese il corpo accademico e in particolare alcuni soci che decisero di fondare un'altra associazione con il nome esotico di Ibis. Il nome derivava dalla mummia di questo animale egiziano che il dottor Ganz aveva portato dall'Egitto.

Si trattava di un uccello sacro che presso gli egiziani era ritenuto la reincarnazione di Ermete Trismegisto ed era depositario del sapere scientifico e sociale. Nella Biografia dell'Ibis⁶¹, M. Asson descrive l'Ibis come un uccello che lotta e uccide i serpenti, e se l'Ibis è il vero sapiente i serpenti sono: *"certi letterati o scienziati che alle insipide e maligne opere loro, volgono, con vili arti l'attenzione altrui, o degli altrui concetti si appropriano e a sé attribuiscono, per avere quelle lodi, quelle onoranze, que' premi che solo a veri dotti e solleciti si converrebbero. E questi usurpatori [...] non sarebbero paragonabili a que' maligni contro i quali si furiosi si avventano gli Ibis, i campioni che combattono sotto i vessilli del sapientissimo Ermete? [...] Ora è qui il venerando uccello e farà di sua possa l'estremo contro i maligni serpenti, mettendo ad opera tutte le formidabili armi sue, il rostro, gli artigli, lo stupefacente e incantevole tocco delle sue penne..."*

La fondazione dell'Ibis viene descritta in modo abbastanza simile dal Goiran e dall'abate Stegagnini.

Scriva il Goiran⁶²: *La società radunavasi nel Caffè Coraini, sotto ai portici di San Sebastiano: la sua strana denominazione venne dal fatto, o almeno così fu detto, che il dott. Giuseppe Ganz, il quale più tardi ne fu il segretario, era stato in quel tempo eletto medico della Commissione internazionale che recavasi in Egitto a visitarvi i lavori del Bosforo di Suez.*

Il Tonini era presidente della società, della quale erano membri effettivi, Giuseppe Ganz, Abramo Massalongo, Edoardo de Betta, Stefano de Stefani, Antonio Bertoldi. Angelo Milesi, Pietro Paolo Martinati, Leopoldo Stegagnini, Emilio Biraghi, Vittore Zienckowich ed altri valentuomini che allora trovavasi a Verona: la società aveva pure membri corrispondenti quali i chimici Bartolomeo e Giovanni Bizio, il dott. Asson, Roberto de Visiani, Adolfo Berenger, Giuseppe Meneghini ed anche gentili signore fra le quali nomineremo la nobile e dotta gentildonna Elisa Parolini Ball di Bassano.

Racconta l'abate Stegagnini⁶³: *"Fin dal 1853 trovandomi la sera assai di sovente con alcuni amici il Don (Dot?) Ganz, De Stefani, il Prof. Massalongo,*

⁶¹ L' Ibis (1856-1858): Ettore Curi, Paolo Delaini - Atti e memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, Volume CLXXVI – Anno accademico 1999-2000, pag. 37-50.

⁶² L' Ibis (1856-1858): op. cit. pag. 37-50.

⁶³ L' Ibis (1856-1858), op. cit., p. 37-50

il Tonini, il de Betta ed altri al caffè Coraini sotto i portici di San Sebastiano, saltò in mente al Ganz di formare di noi tutti, invitando anche altri al di fuori di Verona specialmente Naturalisti, una Società collo strano nome di Ibis, uccello – mito...”

I due cronisti però divergono sugli scopi dell'associazione. Infatti il Goiran scrive di Ibis: *“Tonini quindi, in unione con altri amici, erasi fatto fondatore di una società scientifica dura spina inflitta nel cuore della polizia austriaca [...] Scopo dell'Ibis era quello di promuovere, per quanto era possibile a quei giorni, gli studi scientifici e letterari quale mezzo civile e politico apostolato, perché il Veneto ed il Veronese specialmente, vivessero di vita italiana, malgrado i rigori ed i sospetti della polizia pronta sempre a spegnere ogni lampo di nazionale risveglio [...] Ogni autore assumeva la responsabilità del proprio scritto: molti articoli uscivano con il nome collettivo di Ibis, i più però portavano per firma uno pseudonimo stranissimo, tratto dalle antiche cosmogonie orientali [...]. E quei valentuomini ciò seppero fare maestrevolmente per diversi anni (in realtà due) con una serie di scritti importantissimi, di riviste, di lavori originali; che sotto forma modesta di Appendici di scienze, lettere ed arti venivano pubblicati sulle effemeridi di giornali editi allora dalla Ditta Civelli, cioè la Gazzetta di Verona e la Specola d'Italia.*

Per Goiran quindi l'associazione sarebbe stata “una dura spina inflitta nel cuore della polizia austriaca.” con il fine di complottare contro l'Austria e preparare l'unità d'Italia. Il suo scritto probabilmente risente del clima di un periodo che cercava di leggere in versione patriottica ogni evento della recente storia nazionale ⁶⁴.

Per Stegagnini era una società nata: *“[...] allo scopo di incoraggiarci a vicenda e di pubblicare nella Gazzetta di Verona in appendice articoli storici, letterari, di meccanica, di Storia naturale secondo le circostanze, messa da bando la politica”.*

Così scrive da parte sua Roberto de Visiani ⁶⁵: *“[...] Ad alcuni colti e segnalati ingegni, di Verona nativi ed ospiti, era fin dal 1856 sorto in mente il pensiero di raccorsi sovente insieme, onde aggregarsi in confidenti colloqui, ed in scritti, che poi giovarono la patria e la scienza, il mutuo scambiarsi di cognizioni e di novelle scientifiche e letterarie. Ed eglino questo felice avviso presto attuarono, apponendo alla modesta e innocente consorte, il nuovo nome di un uccello celebre nell'antichità....”*

Più recentemente è stato scritto sull'argomento ⁶⁶: *“...Ho letto con molta attenzione la maggior parte degli articoli pubblicati dal Civelli nel 1856 e nel 1857 e mi pare non esservi mai il minimo cenno a discorsi che possano*

⁶⁴ L' Ibis (1856-1858), op. cit., p. 37-50. Goiran op. cit., p. 7-8.

⁶⁵ Adunanza del 17 febbraio 1861, Relazione della vita Scientifica del dott. Abramo Bartolomeo Massalongo pag 263-264, Atti dell'I.R. Istituto Veneto di lettere scienze ed arti, tomo sesto serie terza, dal novembre 1860 all'ottobre 1861, Venezia presso la segreteria dell'Istituto nel palazzo ducale 1860-61, nel priv. stab. Antonelli.

⁶⁶ L' Ibis (1856-1858), op. cit. p. 37-50

essere interpretati come politici o patriottici; si tratta per lo più di brevi cenni in cui si parla della tale scoperta, della nuova teoria, della nuova suggestiva ipotesi su questo o quell'altro fenomeno scientifico, il tutto in forma estremamente piana e semplice, senza termini scientifici complessi. A volte si critica qualche scritto, a volte si riportano ambo i termini di un dibattito e il tutto in non più di un paio di paginette [...] Per quanto concerne gli pseudonimi ed i compiti interni: Mot era Carlo Tonini e si occupava degli argomenti di chimica, Reivàs, ma anche Oen era Abramo Massalongo e si occupava degli articoli di storia naturale, e con lo pseudonimo di Oen⁶⁷ firmava gli articoli scientifici anche Edoardo de Betta, Naoh era Giuseppe Ganz che curava i brani di medicina, mentre l'aspetto più propriamente letterario era affidato a Tiremh ossia all'abate Leopoldo Stegagnini e quello della vita civile veronese era curato da Eothe ossia Stefano de Stefani, che criticava le novità che l'amministrazione cittadina metteva in campo in alcune progettazioni [...].

Va notato, comunque che nessun membro dell'associazione apparteneva alla nobiltà e alla ricca borghesia che si riconosceva nel governo di Vienna.

I nomi dei personaggi della mitologia egiziana o persiana con i quali scrivevano gli appartenenti all'Ibis non erano segreti visto che comparvero in un opuscolo scritto, come si usava allora, per le nozze Pazienti -Bizio edito anch'esso dal Civelli.

Inoltre in un articolo polemico pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale opera del dott. Vittorio Bernardi padre del futuro ingegner Enrico Bernardi, comparvero i nomi dei membri dell'associazione con i relativi pseudonimi.

L'Ibis quindi non sarebbe stata un'associazione di cospiratori che l'Austria avrebbe facilmente scoperto e che avrebbe facilmente distrutto come fece con il poeta Aleardo Aleardi, ma un gruppo di studiosi che cercava di rendere accessibili le conoscenze scientifiche anche a chi non avrebbe mai potuto diventare un accademico e neppure permettersi studi eruditi e costosi.

Secondo il Goiran la fine dell'associazione avrebbe avuto la seguente causa⁶⁸: *“Trasferitosi nello scorcio del 1858 il Tonini in Padova colla famiglia [...] l'Ibis morì e il Massalongo scrivevagli: per me l'Ibis e tutto eravate voi; senza di voi non mi curo più di nulla”.*

Infine per l'abate Stegagnini⁶⁹ il motivo sarebbe stato un altro: *“... Le cose procedevano bene per l'Ibis, ci leggevano volentieri; e parecchi anche fuori facevano ressa per appartenerci. Quando allo strano uomo di Ganz saltò il ticchio di voler ottenere dalla polizia il riconoscimento della società, addimostrando chiaramente che nulla c'entrava di politica. A tal uopo dovette*

⁶⁷ Lo pseudonimo si può notare anche su di un suo scritto: “Istruzioni popolari sui rettili velenosi della provincia veronese / di Oen dell'Ibis – Verona; Milano: Civelli, 1856”.

⁶⁸ L' Ibis (1856-1858), op. cit. p. 37-50

⁶⁹ Leopoldo Stegagnini, diario “I miei Tempi”, copia dattiloscritta depositata presso la biblioteca civica di Verona pag- 128-130.

dichiarare i nomi delle persone che ne facevano parte e incominciò quindi una sequela di indagini minuziose delle nostre persone che indusse nella polizia il convincimento che non eravamo per nulla benevoli al governo, finì col prosciogliere anzi la stessa società. Era quello che noi presagivamo ma che non volle mai capire quel testereccio di Dottore. Si stralciarono perciò tutti i nostri articoli e se ne compilarono due volumi, e tutto finì lì.

APPUNTI SUL CONTENUTO DELLE BUSTE

Come si è scritto più sopra Ottone de Betta Inama fece dono al Municipio di Verona dei documenti dell'archivio paterno che attualmente si trovano presso i Fondi Antichi e Rari della Biblioteca Civica di Verona alla voce: de Betta, 1822-1896. Carteggi, Buste da n. 956 a n. 967.

La prima impressione che si ricava dall'esame del materiale è quella di un uomo che aveva fatto della raccolta e della classificazione accurata una filosofia di vita.

I carteggi sono stati posti in buste all'interno delle quali sono presenti una serie di cartelle (di cartoncino) probabilmente confezionate dallo stesso de Betta, ognuna delle quali contiene corrispondenza da lui ricevuta nel corso degli anni, ed in questo caso all'esterno delle cartelle sono evidenziati i nomi dei mittenti che sono per la gran parte studiosi naturalisti italiani e stranieri.

La maggioranza di esse ha per contenuto "Corrispondenza epistolare in oggetti scientifici". Va detto che egli corrispondeva anche su altri oggetti o collezioni (francobolli, ecc.). De Betta riceveva in dono o acquistava i pezzi che lo interessavano e le lettere erano accompagnate da un elenco preciso del materiale ricevuto.

Da notare che nei riguardi dei suoi vari corrispondenti si mostrava generoso di consigli e disposto a condividere materiale scientifico ⁷⁰.

Ci sono poi buste che racchiudono in gran parte manoscritti di pubblicazioni del de Betta. Si può notare come l'autore procedesse a stendere i suoi lavori di getto per poi correggerli e ricorreggerli con precisione, e come con altrettanta pignoleria seguiva la stampa delle sue opere.

Troviamo anche relazioni lette nelle varie sedi Accademiche, nel corso di diverse sedute.

Infine c'è da notare che in molte lettere sono stati abilmente ritagliati i contorni dove era presente il francobollo postale e quindi asportato, forse (?) dallo stesso de Betta per la sua raccolta.

⁷⁰ Ad esempio nell'adunanza del giorno 19 novembre 1860 all'Accademia di Venezia il professor Roberto de Visiani leggeva una memoria postuma di Abramo Massalongo dal titolo: Elenco dei molluschi terrestri e fluviatili fino ad ora conosciuti nelle province venete.. in cui all'inizio del testo l'autore scriveva: *"Dal 1855 in poi, epoca nella quale i distinti Malacologi miei amici de' Betta e dott. Martinati pubblicarono il Catalogo dei Molluschi terrestri e fluviatili delle Province Venete, mercè le indefesse loro indagini, venne la Malacologia del Veneto accresciuta di non poche specie, che figureranno possibilmente in una seconda edizione del loro catalogo. Frattanto avendo avuto dalla cortesia di questi miei amici tali aggiunte, si avrà quivi nel presente elenco l'enumerazione completa dei Molluschi terrestri e fluviatili fino ad ora conosciuti nel nostro regno"*.

Ho ritenuto opportuno prendere nota dei titoli delle varie cartelle contenute nelle singole buste e spero che questo potrà ritornare utile per chi vorrà fare ulteriori ricerche o approfondimenti.

Busta 956

Busta contenente corrispondenza in oggetti scientifici: Canestrini Giovanni 1863-1869; Canestrini Giovanni 1870-1883; Castelli Federico; Cavanna Guelfo; Cornalia Emilio; Cusmich Giovanni Evangelista; Camillo Gentiluomo; Giglioli Enrico; *Gredler Vincenzo; Cobelli Giovanni, Caifassi Bartolomeo, Calleyari Annibale, Coletti Enrico, Capallo, Canevari; Costa Achille; Carruccio; Marinoni C., Manganotti, Majrett, Monteosato, Molon, Meneghini; Newton Alfred; Busta Varie: Nardo Domenico, Jeffreyus, Jan Giorgio, Heron Royer, Lioy Paolo.*

Busta 957

Busta contenente corrispondenza in oggetti scientifici e collezioni varie: Stabile Abbate Giuseppe; Steffanini; Spinelli; Statuti Augusto; Steffanini Abbate Antonio; Anton Stentz; Strauch Alessandro; Strobl Pellegrino (dis. molluschi) ; Strobl Pellegrino; Facchetti Carlo; Tassinari Giacomo; Eduard Taton; Tognoli Lazzaro; Adolfo Targioni Tozzetti; Tommasi Anselmo, Tommasi Carlo; Trois Filippo, GioBatta Torofai; Villa Gio Batta; Vinciguerra, Volpe; Walder Dorff, Westerlunch; Willemees Rodophe; Oskar Boettger; F. Caldelli (catalogo timbri postali); Zanardini Giova; Ziyno De Achille; Placido De Torres (corrispondenza su Francobolli); Mignani (corrispondenza su Francobolli); Niccolò Gavelli (corrispondenza su Francobolli); Rabuffetti e Comp. (corrispondenza su Francobolli); Bonasi G.C. (corrispondenza su Francobolli); J.B. Moens (corrispondenza su Francobolli); De Bedriaga; varie (De Bedriaga, Cobelli, Muller, La Sarte).

Busta 958

La busta contiene manoscritti o bozze di stampa della bibliografia del de Betta: Testo manoscritto originale di "Ittiologia Veronese ad uso Popolare.." con all'interno l'invito del Manganotti all'adunanza del 14 agosto 1862 odg: Lettura di una memoria del socio, ecc.. Insetti (tavole o catalogo) – busta 11/XII (testo manoscritto); Sui Funghi – busta 11/XII (testo manoscritto) . Istruzioni popolari sui funghi; Zoologia in generale – busta 11/IX.; Fauna della provincia di Verona (testo manoscritto); Sulle diverse forme della Rana Temporaria in europa e più in particolare in Italia – ricerche di E. De Betta (testo manoscritto e seconda prova impaginata); Conveniente risposta ad un cenno critico del Dott. Alessandro Pericle Ninni (manoscritto e copia stampata 1886. citaz.; Relazione sulle Bigatelle che infestano la bassa provincia Veronese (bozza di stampa); Sulle Bissole o Ferretti del formentone e del grano nel Polesine; Catalogo degli uccelli d'Italia – busta 8/II.

Busta 959

Busta contenente corrispondenza in oggetti scientifici: Cesare D'Ancona; Apelle Dei; Allacher Giuseppe; De Bedriaga Jacques; J. B. Baielliere et Fils; De Charpentier Jean (Disegni, in lettera (Svizzera) 1853-55); Bizio G.;

Bonizzi Paolo; Eduardo Boscà; Boettger O.; Lorenzo Camerana; Cappellini Giovanni; Cappelletti; Coblin De Plany; Caratti Vincenzo; Ciotto Antonio; Colbeau Juler; Campeggi Camillo; Cara Alberto; Calderini Pietro; Ferdinando Massimiliano; Blanchard R.; Bianconi Giulio; Beggiato Franco (Fotografia di Vipera 1882); Baudon Mony; Bielz; Barazetto; Bettoni; Baulanger; Bonfico Luigi; S. Brusina; Balsamo Civelli; Bonomo Francesco; Bernardi; Billiani; Bragi; Bertolini Stefano; Alberti Giuseppe; Arrigoni Ettore; Althammers Luigi; Bair Spencer; Adami G.Batta; Albi Vincenzo; Ambrosi Francesco; Amici G.Batta.

Busta 960

Contiene principalmente manoscritti originali della bibliografia di de Betta: Busta 11/XV La caccia nella Provincia di Verona "Esercizio della caccia". Manoscritti ed articoli di legge (Gazzetta Uff. di Venezia), cronaca, nonché lettere al giornale; Relazione De Betta sulla caccia 1868 (*calligrafia di mia madre - Ottone*): " ... e più che dalla opportunità del manifesto bisogno di adoperarsi a minorare per quanto è possibile le dannose conseguenze di una larga ed inconsulta distruzione degli uccelli...". Articolo di giornale sul provvedimento del de Betta; Busta 11/XV (2) Esercizio della caccia in provincia di Verona; Busta 9/1 Rettili Europei "Prospetto di tutte le specie 1859"; Busta 9/XII Collezione dei Rettili e anfibi d'Europa "Catalogo sistematico" – per servire anche d'inventario degli esemplari di ogni singola specie posseduta e dei rispettivi vasi con alcool. 1869. (vedasi nuovo catalogo redatto nel maggio 1881); Busta 6/VIII Molluschi Terrestri e fluviatili della valle di Non nel Tirolo Italiano (1848-1852). Parte I M. J. Manoscritto per la stampa. Prime tre copie stampate il 15 febbraio 1853; Molluschi: enumerazione sistematica dei generi dei molluschi; Busta 6/IX Molluschi Terrestri e fluviatili delle provincie Venete. 1854. Catalogo dei Molluschi terrestri e fluviatili di E. DE Betta. Tav. disegno originale a matita.

Busta 961

Busta contenente corrispondenza in oggetti scientifici: Reibisch Teodoro; Riccardi Paolo; Bigacci Giovanni; Bondan Camillo; Bolf; Senoner Adolfo I; Senoner Adolfo II; Sandri G.Batta; Ludwig Parreyus; Ludwig Parreyus; Sardelli Ferdinando; Visiani Roberto; Saccardo; Schaufuss L.W.; Ludwig Parreyus; Salvadori Tommaso, Scarabelli, Stefanelli, Scarpa, ecc.; De Siebold (lettera sulle specie); Villa; F. Savy (editeur).

Busta 962

Contenente corrispondenza in oggetti scientifici e collezione francobolli: Baulanger A.G. 1886-1887; Pantanelli Dante, Pellegrini Gaetano, Pecchioli, Angelo Cavanagnani (Lettera 2 ottobre 1876 "Serpe a due teste"); G. Podenzana; Pfeiffer Lodovico; Picaglia Luigi; Pichet; Prada Teodoro; Parlatore F.; Paganuzzi; Parona; Peracca M. Giacinto; J.B. Moens (corrispondenza su Francobolli); Muller; Pirona; Muller; Pini Napoleone; J.B. Moens (corrispondenza su Francobolli); Parolini; Paulucci Marianna; Pallonera Carlo; Gustave Goldschmiedt (corrispondenza su Francobolli); Filatelia varie, corrispondenti; J.B. Moens (corrispondenza su Francobolli); J.B. Moens (corrispondenza su Francobolli).

Busta 963

Contiene principalmente manoscritti originali della bibliografia di de Betta: Distribuzione geografica dei rettili e degli Anfibi in Italia; Rettili e Anfibi – Iconografia della fauna Italica per le 4 classi degli animali invertebrati di: C. Bonaparte; Nota per servire allo studio dei Rettili e degli anfibi nell'Italia. Letta all'Accademia il 23 marzo 1879; Sulla vipera Ammodite. Letta in seduta 4 maggio 1879. (Disegni della testa della vipera). Cartografia su distribuzione vipera. Stampato 9 giugno 1879; ??? Relazione letta 18 marzo 1878; Le Collezioni dei francobolli postali in relazione alla storia. Discorso di de Betta letto 23 marzo 1884; Degli insetti nocivi all'agricoltura e della sconosciuta e dannosa distruzione degli animali insettivori nella nostra provincia. Letto il 20 aprile 1865; Un nuovo chiroterio per la fauna veneta. Stampa 2 agosto 1883. Relazione letta all'Accademia; Sulle Naiadi Italiane. Nota critica di De Betta 27 gennaio 1884; Altre notizie sul Pelobates fuscus (?) trovato sul territorio Veronese; Materiali per una fauna veronese – raccolti ed ordinati da E. De Betta. Letta il 23 aprile 1863; Prospetti sistematici degli animali vertebrati della provincia veronese; indice sistematico di una collezione di tavole n. 26 di pesci fossili detti Del monte Bolca compilato dal decano Giovanni Serafino Volta, autore dell'ittologia veronese 1801; Malacologia Veneta. Bozza di stampa. Letto il 27-28 marzo 1870. "Malacologia veneta ossia catalogo sinottico ed analitico dei molluschi terrestri e fluviatili delle provincie venete; Intorno agli studi per una Malacologia ... fluviatile dell'Italia. Discorso letto nella seduta del 22 febbraio 1880; descrizione di due nuove conchiglie terrestri del veneto. Novembre 1852. (dis. Tavola a matita). Stampata novembre 1852.

Busta 964

Nella busta è presente molto carteggio sfuso e vario, oltre a corrispondenza in oggetti scientifici e bozze di materiali letti in assemblea accademica e poi dati alle stampe. L'elenco che segue non rappresenta tutto il contenuto della busta: E. de Betta supplenza a prof. Massalongo 1855, ginnasio di Verona classi I,II,II dal maggio a....; Necrologia 26 maggio 1860 Martinati "Abramo Massalongo; Testamento di Abramo Massalongo; Carteggio vario: Massalongo A., Massalongo C., Martinati; varie sfuse; Inventario Giudiziale delle collezioni di storia naturale abbandonate dal Prof. Massalongo, morto in VR il 25 maggio 1860; Arti e scienze – nuovo uso della fotografia. Articolo fatto pubblicare sulla Gazzetta. (de Betta propone di dare una onorificenza al Fotografo Lotze); De Betta. Progetto acquisto collezione Massalongo. 16/12/1862; Prospetto delle collezioni di storia naturale del prof. Abramo Massalongo (copia stampata tip. di Antonio Merlo 1860). Nel nota bene si legge: "*chi volesse trattare l'acquisto delle presenti collezioni avrà a rivolgersi alla famiglia Massalongo in Verona Via Paradiso n. 4941*"; E. de Betta. Studi Malacologia – catalogo della collezione; Helicella collezione de Betta; note ... sulle naiadi. Lette in adunanza Istituto Veneto il 27/1/1884; rettili delle cicladi 1858; Monografia degli anfibi Anuri D'Europa e più diffusamente delle specie viventi nelle provincie Venete. Bozza di stampa 14/9/1877; Martinati. Aggiunte alla Malacologia di Menegazzi (?) 1855.

Busta 965

Contiene principalmente manoscritti originali della bibliografia di de Betta: Erpetologia delle provincie Venete e Tirolo Meridionale. Presentata all'Accademia di Verona (prot. 484) 7 agosto 1856. Mandata alle stampe 31/7/1857. Ricevute copie 13 agosto 1857. Premio medaglia d'oro 2° grandezza. (Tav. De Betta Disegno); Sulla diffusione geografica dei serpenti velenosi in Europa e più particolarmente in Italia. Letta seduta 8 febbraio 1850 Ist. Veneto; Sui serpenti italiani del genere *Tropidonotus kuhl* – osservazioni critiche. Stampato 1865. Letto seduta 28/9/1864; Le cavallette e lo storno roseo in provincia di Verona nell'anno 1875. Inserito agli atti Ist. Veneto Vol. II della serie V – 1876; Nuova invasione di cavallette in provincia di Verona nell'anno 1882; I rettili ed anfibi del Regno della Grecia, con alcune notizie sulla distribuzione geografica della specie. Seduta aprile 1878 Ist. Veneto; Terza serie di note erpetologiche per servire allo studio dei rettili e anfibi d'Italia. Letto Ist. Veneto 22/6/1883; Alcune note erpetologiche.

Busta 966

Busta contenente corrispondenza in oggetti scientifici: Fatio Victor; Danilo Francesco; Ottoni Gregorio; Pavesi Pietro; Doderlein Pietro; Kock; Kobelt; Kolombatovich Giorgio; Kuster; Gall; Gardini; Gestro; Gassiez J.B.; Gottardi Francesco; Fanzago Filippo; Foresti Lodovico; De Sanctis Leone; Difconzi Francesco; Doria Giacomo; Erber J.; Effeldt; Erra L.; Goiran; Goncet; Georg; Lombroso Cesare; Lersona Michele; Loss Giuseppe; Lataste Fernand 1 1877-1879; Lataste Fernand 2 1879-1890; Leydig Franz.

Busta 967

Busta contenente corrispondenza in oggetti scientifici: corrispondenza su geologia e mineralogia nonché varie; Ninni Pericle 1861-1864 I; Ninni Pericle 1865-1870 II; Ninni Pericle 1871-1879 III; Ninni Pericle 1880-1882) IV; Ninni Pericle 1883-1885 V; Mase' Francesco; Muller Giuseppe; De Mortillet Gabriel.

PUBBLICAZIONI DEL COMM. NOB. EDOARDO DE BETTA

1. 1852. Sulla *Helix Pollinii* Da Campo. Osservazioni - Verona, Tip. Antonelli. 15 pp. in-8.
2. 1852. Catalogo dei Rettili della Valle di Non nel Tirolo Italiano – Vienna pag. 8 in-8 (Atti della I.R. Società Zool. Botan. di Vienna).
3. 1852. Descrizione di due nuove conchiglie terrestri del Veneto. Verona, Tip. Antonelli, pag. 8 in-8 1 tav. color.
4. 1852. Malacologia terrestre e fluviatile della Valle di Non (Tirolo italiano). Parte I. Molluschi terrestri. Verona, Tip. G. Antonelli. 144 in-8 con 1 tav. color.
5. 1853. *Catalogus systematicus rerum naturalium in Museo de Betta (auctoris) exstantium. Sect. I. Reptilia Europae.* Veronae, Typ. Antonelli. pag. 30 in-8.
6. 1854. Molluschi viventi sul Monte Baldo, nel Veronese. Pavia (1855) pag. 10 in-8. (Giornale Malacologico di P. Strobel, Anno II).
7. 1855. Catalogo dei molluschi terrestri e fluviatili viventi nelle Provincie venete. Edoardo de Betta e Pietropaolo Martinati. Verona, Tipografia Antonelli, Febbraio 1855. pag. 102, 1 tav.
8. 1856. Sui Rettili velenosi della provincia Veronese. Istruzione popolare. (Notizie scientifiche e letterarie dell'Ibis. Anno I, pag. 35-40).
9. 1857. Erpetologia delle provincie Venete e del Tirolo Meridionale. Verona. Tip. Vicentini e Franchini, vol. di pag 365 in-8, con una tavola sinottica in fol. ed una tav. litogr. (Opera premiata con grande medaglia d'oro dell'Accademia di Agricoltura di Verona, e formante il vol. XXXV de' suoi atti).
10. 1862. Sulla piscicoltura in generale e sulla possibilità ed utilità della sua introduzione nel Veronese – Verona gennaio 1862. Tip. Vicentini e Franchini, pag. 47 in-8, con una tav. dopp. litog. (Scritto premiato con medaglia d'oro dall'Accademia di Agricoltura di Verona, ed inserito nel vol. XLI de' suoi Atti).
11. 1862. Ittiologia Veronese ad uso popolare e per servire alla introduzione della Piscicoltura nella Provincia – Verona, edizione I. e II. 1862, tip. Vicentini e Franchini, pag. 153 in-8 (Opera premiata dall'Accademia di Verona con medaglia d'oro, ed inserita nel vol. XLI de' suoi Atti).
12. 1863. Materiali per una Fauna veronese - Verona. Tip. Vicentini e Franchini pag. 144 in-8 (vol. XLII degli atti dell'Accademia di Agricoltura ecc. di Verona). Prospetti sistematici degli Animali Vertebrati della Provincia Veronese.
13. 1863. Risposta alla critica del socio prof. Molin sull'argomento della coltura delle anguille nelle torbiere di Clairefontaine. 1862-63. Atti.I.R.Ist.Ven.Sci.Lett.Arte (s.3) 8: 364-66.
14. 1864. Esame critico intorno a tre molluschi del genere *Glandina* Schumacher – Venezia. Tip. Antonelli, pag. 28 in-8, con una tav. Litogr. (Atti I.R.Ist.Ven.Sci.Lett.Arte , vol. IX, Serie III).
15. 1864. Sulla Memoria del Dott. Giuseppe Alberti “L'Apicoltura nella Provincia Veronese”. Rapporto – Verona. Tip. Vicentini e Franchini, pag. 13 in-8 (vol. XI.III degli Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona).
16. 1864. Monografia degli Anfibi urodeli italiani, e più diffusamente delle specie viventi nelle Provincie Venete – Venezia, tip. Antonelli, pag. 75 in-4, con tav. litogr. (vol. XI delle memorie dell'I.R. Istituto Veneto).
17. 1865. Sui serpenti italiani del genere *Tropidonotus* Kuhl. Osservazioni critiche. – Venezia, tip. Antonelli , pag. 32 in-8 (vol. X, Serie III degli Atti dell'I.R. Istituto Veneto).
18. 1865. Sulla straordinaria od accidentale comparsa di alcune specie di uccelli nelle provincie venete e sulle cause rispettive. Note ed osservazioni – Venezia, pag. 32 in-8 (Atti dell'I.R. Istituto Veneto, vol. X, serie III).
19. 1865. Degli insetti nocivi all'agricoltura e della scongiata e dannosa distruzione degli animali insettivori - Verona, tip. Vicentini e Franchini, pag. 34 in-8. Memoria premiata con medaglia d'argento. (Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona, vol. XLIV).
20. 1865. Sopra un caso di dicefalia-atloidea in una giovane vipera (*Vipera aspis* Merr.) raccolta nel Vicentino. Raccolta nel Vicentino, pag. 12 in-8, con una tav. litogr. – Venezia (Atti dell'I.R. Istituto Veneto, vol. X, serie XXX).
21. 1868. Molluschi terrestri e fluviatili dell'Anania nel Trentino. Lettera al conte A. Ninni – Venezia, pag. 14 in-8. (Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino Anno I, fascicolo 4).

22. 1868. I rettili ed anfibi della Grecia con alcune notizie sulla distribuzione geografica delle specie. – Venezia , pag. 92 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie III, vol. XIII).
23. 1870. I molluschi terrestri e fluviatili della provincia Veronese a complemento della Malacologia di L. Menegazzi. – Verona, pag. 168 in-8. Memoria premiata con medaglia d'oro (Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona, vol. XLVII,1870).
24. 1870. Alcune note in appendice dei Materiali per una Fauna Veronese. – Verona, pag. 14 in-8 (Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona, vol. XLVII).
25. 1870. Malacologia Veneta, ossia Catalogo sinottico ed analitico dei molluschi terrestri e fluviatili, viventi nelle provincie venete. – Venezia, pag. 142 in-8. (Atti R. Istituto Veneto, Serie III, tom. XV).
26. 1874. Fauna d'Italia. Rettili ed Anfibi. – Milano, pag. 107 in-4. (Nell'opera pubblicata dal dott. Francesco Vallardi "L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e stilistico).
27. 1874 Concorsi a premio della Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona e discorso per la circostanza della pubblica premiazione. – Verona (Atti Accad. Verona).
28. 1875. Rapporto della Commissione provinciale (Ed. de Betta e prof. Pellegrini) incaricata di riferire sulla invasione delle Cavallette in diverse parti del territorio Veronese – Verona. (Bollettino uff. della R. Prefettura, luglio 1875, Puntata I e II).
29. 1876. Le Cavallette e lo Storno roseo in Provincia di Verona nell'anno 1875. – Venezia, pag. 20 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. II).
30. 1876. Nota sul *Cystignatus ocellatus* Wagler (*Rana ocellata*, Sch.) dell'America meridionale.- Venezia, pag. 11 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. II).
31. 1878. Della vita e delle Opere del prof. cav. Giulio Sandri. Discorso. Venezia, pag. 19 in-8. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. IV).
32. 1878. Sulla tiliguerta o caliscertula Cetti (*Lacerta tiliguerta auctor*). 1877-78. Osservazioni critiche – Venezia, pag. 19 in-8, (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. IV).
33. 1878. Alcune note erpetologiche per servire allo studio dei rettili ed anfibi d'Italia. – Venezia, pag. 22 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. IV).
34. 1879. Nuova serie di Note erpetologiche per servire allo studio dei Rettili ed Anfibi d'Italia. – Venezia, pag. 41 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. V).
35. 1879. Sulla vipera ammodite (*Vipera ammodytes* Latr.) nell'Italia e sua distribuzione geografica. – Venezia, pag. 29 in-8, (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. V).
36. 1879. Rapporto sull'esame della Memoria di paleontologia, presentata pel concorso al premio biennale dell'istituto pel 1879. 1878-79. Atti R.Ist.ven.Sci.Lett.Arti (s.5), 5: 1123-35.
37. 1879. Notizie archeologiche veronesi e degli scavi nelle stazioni lacustri del lago di Garda. 1878-79. Atti.R.Ist.Ven.Sci.Let.Arti, (s.5), 5: 372-75.
38. 1880. Sulla distribuzione geografica dei serpenti velenosi in Europa e più particolarmente nell'Italia. – Venezia, pag. 40 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. VI).
39. 1880. Due parole sopra un recentissimo scritto del dott. Alessandro Pericle Ninni (Replica alla Nota del comm. De Betta: Sulla distribuzione geografica dei serpenti velenosi in Europa). – Venezia, pag. 6 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. VI).
40. 1880. Intorno agli studi per una malacologia terrestre e fluviatile dell'Italia. Discorso. – Venezia, pag. 15 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. VI).
41. 1881. Rettili ed anfibi d'Europa. Catalogo sistematico delle specie sino ad ora conosciute e che può servire anche d'inventario della mia collezione. - Verona. 97 p.
42. 1883. Nuova invasione di cavallette (*Acridium italicum*) in provincia di Verona nell'anno 1882. – Venezia, pag. 18 in-8. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, tom. I).
43. 1883. Un nuovo chiroterro per la fauna Veneta, ed alcuni casi di albinismo negli uccelli del Veronese. – Venezia, pag. 11 in-8. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, tom. I).
44. 1883. Terza serie di Note erpetologiche per servire alio studio dei rettili ed anfibi d' Italia. – Venezia, pag. 35 in-8 (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, tom. I).
45. 1884. Le cavallette in provincia di Verona nel 1883. – Venezia, pag. 4 in-8. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, tom. II).
46. 1884. Sulle najadi dell'Italia. Nota critica. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, tom. II, del febbraio 1884).
47. 1884. Osservazione del m. e. E. Morpurgo. 1883-84. Atti R.Ist.ven.Sci.Lett.Arti (s.6), 2: 616.

48. 1884. Le collezioni di francobolli postali in relazione alla storia. 1883-84. Atti R.Ist.ven.Sci.Lett.Arti (s.6), 2: 777-821.
49. 1884. Sul Pelobates fuscus trovato in provincia di Verona. 1883-84. Atti R.Ist.ven.Sci.Lett.Arti (s.6), 2: 1455-9.
50. 1885. Sulle diverse forme della rana temporaria in Europa e piu' particolarmente nell' Italia. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, tom. IV).
51. 1885. Sul Pelobates fuscus trovato in provincia di Verona. (continuazione?) 1884-85. Atti R.Ist.ven.Sci.Lett.Arti (s.6), 3: 1507-9.
52. 1886. Conveniente risposta ad un cenno critico di Alessandro Pericle Ninni. – Verona, Tip. Franchini, 13 p.
53. 1887. Sulla questione delle rane rosse d' Europa. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, tom. V).
54. 1888. Sulle bigatelle (Agricoltore veronese, Anno VI, nr.9).
55. 1890. Sul carpione del lago di Garda. (Atti del R. Istituto Veneto, Serie VII, tom. I).
56. 1893. Discorso pronunciato nell'assumere il seggio presidenziale dell'Istituto. 1892-93. Atti R.Ist.ven.Sci.Lett.Arti (s.7), 4: 547-48.

Edoardo de Betta e P. P. Martinati

57. 1855. Molluschi terrestri e fluviatili delle Provincie Venete. – Verona. Tip. Antonelli, pag. 103 in-8 con tav. litogr.
58. 1860. Prospetto delle collezioni di storia naturale del prof. Abramo Massalongo, compilato sopra le indicazioni lasciate da lui medesimo – Verona, tip. Antonelli pag. 24 in-8.

////////////////////

59. 1867. Il Municipio di Verona nell'anno 1866. Relazione del Podesta nobile Edoardo cav. de betta al Consiglio Comunale di Verona. Tip. Vicentini e Franchini, pag. 203 in-8 grande, con documenti relativi alla storia amministrativa e politica di quell'epoca.

BIBLIOGRAFIA

- Almanacco I. R. della Lombardia per l'anno 1843. Milano, I.R. stamperia, pag. 233.
- Archivio Triennale delle cose d'Italia, dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia, serie I Vol II, Capolago Tipografia elvetica, 1851. N° 157 pag. 432, 33.
- Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, anno accademico CLIII, serie III volume IX fasc. I anno 1903 – gennaio-Marzo.
- Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Tomo LI- serie settima, tomo quarto, p. (85) [1] Commemorazione del M.E. Conte Alessandro P. Ninni. Letta dal M.E. Giovanni Canestrini nell'adunanza del 18 dicembre 1892.
- Bozzini, Federico: L'Arciprete e il cavaliere – un paese veneto nel risorgimento italiano, edizioni del lavoro, Roma, 1985 pag. 233.
- Canestrini, Giovanni: Della vita scientifica di Edoardo de Betta (con ritratto ed elenco delle sue opere). Estratto degli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti. Tomo IX, Serie VII.-1897-98. (con elenco delle sue pubblicazioni/opere).
- Canestrini, Giovanni: Della vita scientifica di Edoardo de Betta (con ritratto ed elenco delle sue opere). Venezia – tip. Ferrari 1898.
- Curi, Ettore - Delaini, Paolo. L' Ibis (1856-1858): - Atti e memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, Volume CLXXVI – Anno accademico 1999-2000, pag. 37-50.
- De Betta, Edoardo: Il municipio di Verona / relazione del podestà [...] Edoardo cav. de Betta. - Verona : stab. tip. Vicentini e Franchini, 1867. - 293 p. ; 23 cm
- De Betta, Edoardo: Allocuzione del presidente Nob. Cav. Edoardo de Betta Assumendo la reggenza dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio, per il triennio 1872 – 1873 – 1874. Letto nell'Adunanza Accademica del giorno 27 gennaio 1872. Verona – tip. Franchini 1872.
- De Betta, Edoardo: Le Collezioni dei francobolli postali in relazione alla storia. Discorso di de Betta letto 23 marzo 1884. Estratto degli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- De Betta, Maurizio: Gli ostaggi milanesi nel fortezza di Kufstein, Die Mailänder Geiseln auf der Festung Kufstein, 1850. Harvard College Library – H. Nelson Gay 1931.
- De Visiani Roberto: Adunanza del 17 febbraio 1861, Relazione della vita Scientifica del dott. Abramo Bartolomeo Massalongo pag 263-264, Atti dell'I.R. Istituto Veneto di lettere scienze ed arti, tomo sesto serie terza, dal novembre 1860 all'ottobre 1861, Venezia presso la segreteria dell'Istituto nel palazzo ducale 1860-61, nel priv. stab. Antonelli.
- Fondi Antichi e Rari della Biblioteca Civica di Verona – de Betta, 1822-1896. Carteggi, Buste da n. 956 a n. 967.
- Forti, Achille: La Collezione de Betta al museo civico. Arena 9-10 maggio 1905.
- Goiran, Agostino: Elogio del M. E. Nob. Comm. Edoardo de Betta : Estratto dagli Atti dell'Accademia d'agr., scienze, lettere, arti e comm. di Verona, Serie IV, Vol. V, anno 1904 / Agostino Goiran. - 32 p. : ill. ; 25 cm. (con elenco delle sue pubblicazioni/opere).
- Jacobacci, Vittorio: La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca, 1814-1866. Cassa di Risparmio VVB, 1980, pag. 189.

- Latella Leonardo, Ruffo Sandro, Salmaso Roberta: Le collezioni zoologiche "Edoardo de Betta" nel panorama del naturalismo veronese della seconda metà dell'Ottocento. *Museologia Scientifica Memorie* – n. 2/2008 – 173-176. 2004.
- Latella, Leonardo: Il Contributo del Museo Civico di Storia Naturale di Verona allo sviluppo della biospeleologia. *Studi Trent. Sci. Nat. Acta Biol.*, 81 (2004). Trento 2005.
- Lorenzi Pietro e Bruno Silvio: Uomini, Storie, Serpenti – Contributi alla storiografia erpetologia del Trentino Alto Adige e dintorni. *Mus. Civ. Rovereto – Sez. Arch., st, sc, nat. Vol. 17* (2001) (173-274) – 2002.
- Mascheroni, Carlo: Gli ostaggi. Pagina storica del 1848, Milano Tipografia Guidoni - 1867 pag. 113.
- *Museologia Scientifica Memorie* – n. 2/208 atti del XIV congresso ANMS.
- Perini, Quintilio: Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto – anno accademico CLIII – Serie III vol. IX – fasc. 1 – anno 1903 gennaio- marzo. "VIII Famiglie nobili trentine – II La famiglia Betta di Arco, Revò e Castel Malgolo"- Studio del Socio Quintilio Perini; Registro dei Soci e carteggi.
- Perini, Quintilio: Francesco Edoardo Betta - biografia. Rovereto Tipografia Ugo Grandi & C., 1905. - 7 p. ; 31 cm.
- Supplemento alla nuova Enciclopedia popolare con appendice. Volume unico. Torino cugini Pomba e comp. Edizioni 1851, pag 371-372.
- Tartarotti: Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli illustri della medesima in supplemento alle memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti. Verona. MDCCLXXXVII – per l'Erede Merlo alla Stella con licenza de' superiori.
- Tovazzi, Continuazione del diario secolaresco, parte prima, Trento, BSB MS 67 - Volume III (9 agosto 1785 – 16 ottobre 1791) Iesus Maria 1785.
- Vannucci, Aldo: I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie. III edizione. Firenze, Felice Le Monnier, 1860, pag 543.
- Venosta, Felice: I martiri della rivoluzione lombarda (dal settembre 1847 al febbraio 1855), memorie. Milano, presso Gernia e Gianuzzi Tipografi, 1860, pag 508.

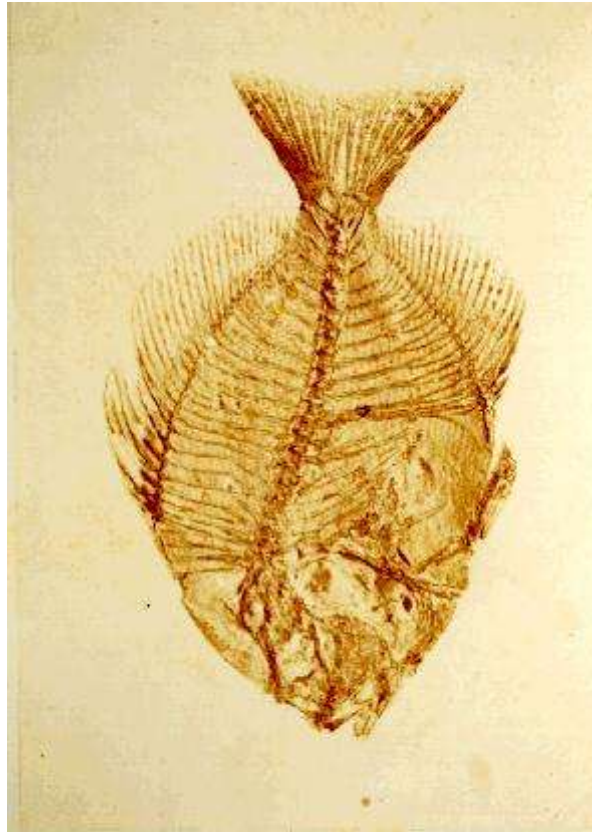


foto - pesci fossili della Collezione de Betta.
Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona

Ephippus longipennis Agass. - 1 foto : carta salata ; 143x100 mm. - In: Saggio fotografico di alcuni animali e piante fossili dell'agro veronese / illustrati dal prof. A. B. dr. Massalongo ... ; fotografati da Maurizio Lotze ... con 40 tavole = Specimen photographicum animalium quorundam plantarumque fossilium ... - Veronae : ex typographia Vicentini Franchini, 1859. - Tab. IX. —

Bibl.: Rapporto intorno alle fotografie paleontologiche del signor Maurizio Lotze / letto all'Accademia di agricoltura arti e commercio di Verona dal socio Pietro Paolo dott. Martinati. In: Memorie dell'Accademia di agricoltura commercio ed arti, v. XXXIX, P. 273-281.

Lotze : lo studio fotografico 1852-1909 / a cura di Pierpaolo Brugnoli, Sergio Marinelli, Alberto Prandi. - Verona : Comune di Verona, 1984. - P. 64-65.